



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - SETTEMBRE / OTTOBRE 2023

ANNO LVII - Nuova Serie - n. 5

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME

IL 5 PER MILLE ALL'AFIM - Gentili lettori, l'AFIM è diventata un'Aps per cui, nel momento in cui presenterete la denuncia dei redditi, RICORDATEVI di scrivere nell'apposita casella del 5 per mille "ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO/LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO" C.F. 80015540281. Grazie

Pagine da 4 a 9
I Fiumani a Padova:
Omaggio ai padri fondatori



Pagine da 13 a 15
Convegno
a Fiume su
Franco Vegliani



Pagine 16 e ultime
L'ultimo saluto a
Guido Brazzoduro



SUPPLEMENTO DEDICATO A FIUME
Cantemo insieme... oggi come sempre



Mostra in Corso a Fiume sui “cattivi italiani”

di Franco Papetti

Nei primi giorni di settembre è stata inaugurata a Fiume in pieno Corso, proprio davanti alla sede del Comune fiumano, una mostra composta da 40 pannelli intitolata “I campi di concentramento italiani nel litorale croato 1941-1943” basata sul libro con lo stesso titolo dello studioso Mladen Grgurić che è stato per lunghi anni direttore del museo civico di Fiume ed è scomparso proprio quest’anno. All’inaugurazione della mostra hanno partecipato sia il Sindaco Marko Filipović che il suo predecessore Vojko Obersnel, nonché presidente dell’Associazione dei combattenti antifascisti della città di Fiume che, come ha ricordato, celebra gli ottanta anni della resa senza condizioni dell’Italia avvenuta l’8 settembre 1943.

Una mostra che ha provocato molte reazioni a Fiume nella comunità italiana e val la pena sottolineare la presa di posizione della Presidente della Comunità di Fiume Melita Sciucca, che riportiamo integralmente in queste pagine del nostro giornale, basata sostanzialmente su due punti che si possono definire fondamentali: il titolo della mostra sarebbe dovuto essere Campi di concentramento fascisti invece che italiani e, secondo punto la mancata contestualizzazione della stessa con gli orrori verificatesi nella Seconda guerra mondiale e a conclusione della stessa, con i campi di concentramento ustascia come Jasenovac, le foibe, i campi di concentramento jugoslavi come Borovnica o di “rieducazione” come Goli Otok.



Non posso che esprimere la mia totale solidarietà alla Presidente della Comunità italiana condividendone tutte le puntualizzazioni e aggiungendo alcune doverose riflessioni. Con questa mostra viene dato un messaggio che ci riporta indietro negli anni quando sia noi esuli e anche coloro che scelsero di rimanere eravamo bollati come fascisti; ossia gli italiani erano fascisti per definizione, come un corpo

Italiani uguale fascisti: Equazione da non ripetere più

di Melita Sciucca

In occasione dell’allestimento lungo il Corso della mostra intitolata “I campi di concentramento italiani nel Litorale croato 1941-1943” sento il bisogno di reagire. Ho collaborato per anni con il signor Mladen Grgurić, autore della mostra, purtroppo recentemente scomparso. Una persona molto cara, vicina alle ‘nostre cose’, con cui spesso si discuteva dei ‘nostri argomenti’. Ho tradotto alcuni suoi cataloghi, e già all’epoca avevo sottolineato che parlare di campi di concentramento italiani invece che fascisti fosse molto sbagliato, e pericoloso, proprio per la delicatezza del tema. Purtroppo la nostra gente, indipendentemente dalla nazionalità, ha vissuto momenti tragici nel Novecento, momenti che le nostre famiglie ricordano molto bene, che i nostri scrittori continuano a trattare, che

fanno ancora molto male, anche a noi dell’oramai terza generazione: i campi di concentramento fascisti, nazisti, comunisti, il Goli Otok, l’esodo, le foibe, le tragiche uccisioni, avvenuti spesso solo perché uno parlava in italiano o in croato. Quando si parla di Auschwitz o di Dachau è giusto parlare di campi di concentramento nazisti e non tedeschi, Jasenovac era un campo ustascia e non croato... Non possiamo equiparare un popolo intero con un gruppo di nazionalisti, per quanto numeroso, pronto a far del male, a uccidere, a torturare solo perché convinto di essere superiore o migliore degli altri. Dobbiamo fare molta attenzione a queste cose – basta una scintilla per far scoppiare il putiferio. Sono d’accordo che gli orrori successi all’epoca vadano ricordati e di conseguenza mi aspetto che le

prossime mostre sul Corso saranno dedicate anche all’esodo, in parte avvenuto anche come conseguenza del fascismo, all’Isola Calva... Solo in questo modo la cittadinanza potrà avere un’immagine più chiara delle terribili cose che sono avvenute in queste aree. Non possiamo mettere nell’oblio quanto vissuto, ma facciamo sì che finalmente sia un monito per i giovani – se finora non lo è stato. Per ora, purtroppo, rimane nel bel mezzo del Corso la scritta ‘I campi di concentramento italiani...’ di modo che ‘la brava gente’ passando, associ subito Italiani = fascisti. Questa e simili equazioni sono sbagliate e molto pericolose. Invito chi di dovere a rifletterci seriamente.

La Presidente della Comunità degli Italiani di Fiume

Commento pubblicato sul quotidiano “La Voce del Popolo”



estraneo da estirpare o per lo meno da tenere sempre sotto controllo perché sospetti. La parola italiano era collegata di regola al termine fascista e nella vulgata questo parallelo forse, ma speriamo di no, potrebbe sussistere ancora oggi.

Come italiano condanno ciò che l'Italia del regime fascista ha fatto durante la Seconda guerra mondiale. In Italia abbiamo decine di musei e una vasta letteratura sui campi di prigionia o di concentramento su territorio nazionale sempre nello stesso periodo e da quando l'Italia è una repubblica democratica ha fatto i conti con il suo passato e non ha mai nascosto gli orrori che il regime fascista è stato capace di commettere; vero che i fascisti erano italiani (e non solo) ma è assolutamente certo che ogni italiano non era fascista. E questo è dimostrato sia dalla guerra partigiana in Italia sia dai fiumani di lingua italiana che sono caduti nella guerra di liberazione contro i nazisti. Quindi potrei comprendere anche questa mostra che mette in rilievo le vergognose brutalità del regime fascista durante l'occupazione della Jugoslavia; c'è tuttavia un però, che non è una scusante, ma sicuramente un discorso di riflessione che ci spinge in qualche modo ad analizzare sia i messaggi che vengono veicolati sia il metodo di realizzazione.

Va sottolineata la mancanza di sensibilità dell'amministrazione fiumana che dopo ottanta anni dalla fine della guerra e con l'ingresso definitivo della Croazia nel consesso europeo e quindi con l'unione tra Italia e la Croazia nel percorso comune di democrazia e libertà dovrebbe adottare un approccio consono e conseguente. Come dice la stessa Sciucca è scorretto comunicare il messaggio populista dei "cattivi italiani" invece del concetto più adeguato che i campi di concentramento erano la prerogativa della politica imperialista e di italianizzazione del regime fascista. Non ho mai sentito parlare dei campi ustascia come campi di prigionia croati o dei campi di concentramento per gli ebrei nazisti come di campi tedeschi: non si può indicare un intero popolo come responsabile delle brutture di un regime o di una dittatura. Dare in pasto alla pubblica opinione questo concetto dei campi



di concentramento italiani invece che fascisti può essere estremamente fuorviante e pericoloso e stimolare il risveglio del mostro nazionalista che è sempre in agguato. Soprattutto in Europa oggi si cerca ancora di metabolizzare le brutalità avvenute nel secolo breve sviluppando percorsi comuni di comprensione ed incontro. Grattare la pancia ad un populismo massimalista che sfocia in un nazionalismo becero è sempre dannoso quindi è completamente esiziale soprattutto quando la memoria storica e la memoria condivisa sono completamente offuscate dalla propaganda.

Un aspetto positivo che ho notato nei pannelli è quello che il testo oltre al croato e l'inglese prevede anche l'italiano e la presenza della lingua italiana è una piacevole sorpresa che non frequentemente troviamo a Fiume nei cartelli turistici e addirittura dimenticata nello splendido Museo Civico di Fiume nel rinnovato Palazzo dello Zuccherificio. Altro fatto sorprendente, nella versione italiana, tutti i toponimi sono riportati in italiano anche quando non sono mai appartenuti allo stato italiano come Castua, Buccari, Porto Re, Cerquenizza, Novi, Segna, Veglia, Arbe, Campora. Da rilevare un piccolo errore storico in quanto viene inserita Laurana nel litorale croato al quale ha iniziato ad appartenere solo dopo il 10 febbraio 1947.

Noi come Associazione dei fiumani italiani nel mondo operiamo insieme alla comunità italiana di Fiume per dissipare ogni forma di nazionalismo o particolarismo sentendoci cittadini di questa meravigliosa città, sviluppando una sincera e profonda amicizia con il popolo croato e per questo ci sentiamo particolarmente colpiti

quando si vuole demonizzare quello che siamo, ossia fiumani di lingua italiana.

Ricordiamo che il 10 gennaio u.s. abbiamo voluto celebrare l'ingresso della Croazia nell'area Schengen con una superba manifestazione alla quale hanno partecipato i Sindaci di Trieste e Gorizia e terminata con uno stupendo concerto pianistico del Maestro Giovanni Bellucci presso il Palazzo del Governo. Non dimentichiamo il fantastico successo che ha avuto il "Festival delle canzonette" con una larghissima partecipazione dei fiumani di lingua croata realizzato per la ricorrenza di San Vito a giugno. Dal 2021 portiamo avanti un progetto che prevede la stampa di importanti scrittori fiumani nella versione in lingua italiana e in quella croata; quest'anno presenteremo il libro di Franco Vegliani dal titolo "La frontiera". E questi sono fatti. Termino questo mio intervento auspicando che la municipalità fiumana possa in qualche modo correggere il titolo dell'allestimento che continua a fare bella mostra a caratteri cubitali nel centro di Fiume cambiando l'aggettivo "italiani" con quello di "fascisti" o fare una comunicazione ufficiale di chiarificazione.

Auspichiamo, inoltre, che la municipalità, come richiesto anche da Melita Sciucca, realizzi una mostra pubblica sull'esodo e sulle esecuzioni dei fiumani di lingua italiana dopo il 3 maggio 1945, come reso pubblico dal libro "Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947)" della Società di studi Fiumani di Roma e del Hrvatski Institut za povijest Zagreb 2002, al fine di avere una visione più chiara ed equilibrata di quei terribili momenti che hanno coinvolto i fiumani di lingua italiana.



CONVEGNO 23 SETTEMBRE

Università degli Studi di Padova



L'Adriatico orientale è storia, esodo, personaggi illustri, genio, economia e tanti racconti legati al mare. Quando tutto ciò s'interseca in un unico consesso, si comprende la ricchezza di una realtà che si è sviluppata nel corso dei secoli e la cui eco giunge fino ai giorni nostri. Come?

Anche con un convegno come quello organizzato sabato scorso a Padova all'Università degli Studi, a cura del medico di fama internazionale, nato a Fiume, Leontino Battistin, che ha accolto e valutato la proposta dell'AFIM raccogliendo poi attorno

a se collaboratori, colleghi e nuovi amici per descrivere insieme una ricca geografia di rapporti nell'Alto Adriatico e sponda orientale. Titolo del convegno "Genti di Istria, Fiume e Dalmazia all'Università di Padova" che trae a sua volta ispirazione dal volume di Luciana Sitran Rea e Giuliano Piccoli "Studenti istriani e fiumani all'Università di Padova dal 1601 al 1974" un lunghissimo elenco di nomi noti o coperti dall'oblio ma determinanti nello sviluppo di questa parte d'Europa. Un volume di ben settecento pagine dei lumi di casa nostra. Tra gli studenti? Da Santonio Santorio a Tommaseo, tanto per

citare qualche nome.

Il tutto in una sala che nonostante la notevole capienza non è riuscita a contenere tutto il pubblico intervenuto: più di duecento prenotazioni per 130 posti a sedere. In concomitanza del convegno due incontri importanti hanno portato a Padova gente proveniente da tutta Italia e resto del mondo per partecipare all'incontro dei Fiumani a Montegrotto e al Raduno dei Dalmati nella città patavina. Appuntamenti paralleli ma programmati con alcuni punti di contatto: il convegno appunto e il pranzo conviviale della domenica. Presente agli incontri





anche
Maurizio
Tremul presidente
UI che nel suo saluto ha
citato la lunga collaborazione con
FederEsuli nel desiderio di costruire
un futuro di pace lungo i percorsi
testimonianza delle uccisioni dei
totalitarismi.

Nell'Aula Ippolito Nievo di Palazzo
del Bo, si è parlato di storia con gli
interventi di Giovanni Silvano che
ha ripercorso le vicende delle due
sponde dell'Adriatico nell'arco dei
secoli non risparmiando una dura
critica agli autori di importanti atlanti
storici che si sono dimenticati di
riportare la vicenda dell'Adriatico
orientale come se fosse una
realtà non pervenuta. "Un silenzio
assordante" l'ha definita. Per secoli
si avverte una specie di fissità
degli equilibri finché i nazionalismi
ottocenteschi svilupperanno le grandi
contraddizioni alla base delle due
guerre mondiali.

Determineranno anche esempi di
urbicidio come dopo la Seconda
guerra mondiale a Fiume, ha
sottolineato Franco Papetti,
presidente dell'AFIM che si è
soffermato sulla sofferenza della città
di Fiume, svuotata dei suoi abitanti
nel corso e dopo la Seconda guerra
mondiale, privata di tutto ciò che la
rendeva unica e straordinaria come la
cultura della sua gente, un'economia
vivace ed il rispetto per le diversità.
Perché questo incontro a Padova nel
Veneto? Potrebbe essere la domanda.
Papetti ha spiegato che ciò rientra nel
progetto già avviato lo scorso anno
con l'incontro di studi a Genova per
sottolineare il contributo dei Fiumani
allo sviluppo della Liguria. E viceversa.

La regione Veneto dopo essere
stata meta dei migliori cervelli di
un vasto territorio, è diventata con
l'esodo della popolazione dall'Istria,
Fiume, Dalmazia una terra in grado
di offrire una nuova opportunità di
vita – come ha detto il Vicesindaco
di Padova Micalizzi, portando il
messaggio del sindaco Giordani –
non senza iniziali problemi. Oggi è
più semplice, anzi naturale ricordare
che in effetti queste genti erano
legate da lunghi secoli di storia
condivisa, improvvisamente la
guerra aveva creato delle profonde
differenze che andavano colmate
con la conoscenza, oggi ne siamo
convinti, ma la strada è stata lunga.
"Abbiamo dovuto mettere in ordine i
profili identitari ai quali siamo legati"
ha detto il Presidente di FederEsuli
Giuseppe de Vergottini ricordando
che l'iniziativa si svolge nell'ambito
degli 800 anni dell'Università di
Padova. Nel lungo elenco fornito
dalla Sitran Rea anche alcuni de
Vergottini, i cui nomi appaiono nelle
vicende della Dieta di Nessuno a
Parenzo. La piccola e grande storia
che si completano come ha rilevato
il presidente dei Dalmati, Antonio
Concina nel ritrovare nella vasta
gamma di stemmi esposti sulle pareti
della sala e dell'atrio dell'Università,
riferimenti alla Dalmazia ovvero lo
sguardo severo di Niccolò Tommaseo
nella Università dei Dalmati come lui

la chiamava. Non
solo Tommaseo ma
anche una lunga serie
di personaggi come hanno
testimoniato Franco Luxardo
e Adriana Ivanov dell'associazione
dalmata. Dai più antichi ai più recenti,
come Paravia e Parma per terminare
con il mitico Lucio Toth. Padova e
il Veneto come naturale territorio
di riferimento delle nostre genti ha
detto il presidente dell'ANVGD di
Padova Giovanni Battista Zannoni.
Il tutto documentato da volumi
pubblicati nel corso degli anni
che oggi rappresentano un fiore
all'occhiello dell'associazionismo
giuliano-dalmato.

Dove inizia l'Oriente – si chiede in un
suo libro Paolo Rumiz – a significare
la complessità del mondo adriatico,
come confermato da Filiberto
Agostini. Dove si è costruito molto,
concettualmente e materialmente,
vedi la storia dei cantieri, da Venezia
a Lussinpiccolo, raccontati da Paolo
R. Cosulich e Antonella Piccini e
documentati dai numerosi giornali
che ne hanno scritto. Costruendo
e demolendo. Il giornalista Gian
Antonio Stella ha portato alcuni
esempi di articoli che spiegano la
storia e di altri che la mistificano
assegnando a personaggi di tutto
rispetto e chiara fama provenienza e
nazionalità fasulle, come se la storia
fosse oggi e il passato non meriti il
giusto rispetto e considerazione.
Il convegno di studi – come ha ben
indicato Battistin – era organizzato da
FederEsuli, ANVGD, AFIM e Dalmati in
collaborazione con la Fondazione di
Storia Onlus di Vicenza, patrocinato
da Regione del Veneto, Provincia
di Padova, Comune di Padova e
Università degli Studi di Padova con
il Patrocinio del Presidente della
Repubblica. (RTG)



Ritorno a Montegrotto con il desiderio di “ripartire”

Mauro Stanflin con la maglietta gialla con i soci del CAI Fiume al Rifugio Fiume in Cadore

di Rosanna Turcinovich Giuricin



Rientrati da Padova e Montegrotto Terme, è il momento di chiudere questo numero del giornale.

L'incontro era stato voluto per considerare il ruolo svolto dal Libero Comune di Fiume in esilio sin dalla sua fondazione nel 1966 in quel di Padova; la svolta con la creazione dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo; il tentativo di incrociare alcune iniziative con i Dalmati italiani nel Mondo per il loro Raduno annuale, come il convegno in collaborazione con l'Università a Padova e tanto tanto altro. Difficile dare un giudizio sull'iniziativa che non sia generico: nell'equilibrio tra gli sforzi profusi ed i risultati ottenuti, il parere è senz'altro positivo.

Diciamo che il semplice ritrovarci tra Fiumani, alcuni giunti anche dagli Stati Uniti e dall'Australia e tanti altri che mancavano da tempo ai nostri incontri, è stato senz'altro positivo. Con anche dei momenti di autentica commozione e sorpresa quando i discendenti dei fondatori della nostra associazione hanno preso la parola a Montegrotto (sabato sera) per testimoniare i loro legami con Fiume, il ricordo delle famiglie e dei loro insegnamenti, i dubbi e i tanti silenzi di genitori e nonni. Alla fine

un'analisi lucida e rivelatrice di ciò che le seconde e terze generazioni sanno, sentono, provano e magari vorrebbero comunicare – come in questo caso – quando viene data loro la giusta occasione.

“ Un dialogo che ha suscitato in tutti commozione e forse incredulità che ci fosse comunque nelle giovani generazioni tanta consapevolezza ed elaborato senso di “fiumanità”. ”

Meno consolante il tentativo di realizzare degli incontri congiunti con i dalmati che hanno ignorato completamente la nostra presenza. Un esempio: al pranzo che avrebbe dovuto essere congiunto, il volantino con annesso menù salutava i Dalmati al Raduno. Della presenza dei Fiumani, sistemati agli stessi tavoli, alcun cenno. Nessuna accoglienza da parte dei vertici. Per fortuna i partecipanti, presa coscienza di

questa dicotomia, hanno salutato con affetto i Fiumani intervenuti, perorando la causa delle attività congiunte...in un possibile futuro. L'incontro ha avuto inizio sabato mattina con il convegno dedicato agli studenti istriani-fiumani-dalmati laureatisi a Padova nel corso dei secoli che avrete letto nelle precedenti pagine del giornale. Ma noi vogliamo iniziare questa cronaca da quel sabato sera unico nel suo genere apertosi con un omaggio a Guido Brazzoduro, recentemente scomparso, per tanti anni presidente del sodalizio, dagli anni Novanta al 2019. Parole di stima, nel ricordo di Franco Papetti e ripetute in vari momenti della serata.

Perché l'omaggio ai padri fondatori dell'Associazione?

“Perché vogliamo e dobbiamo parlare di identità – ha sottolineato Papetti - per continuare ad esistere. Valorizzando la nostra cultura di italiani, ma diversi, un mondo ed un popolo a parte”.

Marco Cattalini, figlio di Lucio e nipote di Carlo ha accettato l'invito a partecipare alla tavola rotonda. Carlo fu tra i fondatori del Libero Comune, Lucio invece, docente universitario, ha ricoperto per anni importanti cariche all'interno della Giunta Brazzoduro. Il



Da sinistra a destra, Marco Cattalini,
Alessandro Cuk e Mauro Stanflin



figlio invece?

“Sono fiumano? Penso di sì, più di ogni altra cosa – ha risposto convinto -. Il nonno nel '66 quando sono nato ha fondato il Libero Comune. Era direttore della Voce di Fiume per cui passava tantissimo tempo “al giornale”, come amava dire. Aveva le sue idee, sempre una grande fede in questo mondo, ricordo i Raduni, i giri a Gardone con i legionari. Avvertivo in lui grande rettitudine, grande dignità, concentrato su ciò che aveva avuto e aveva perso. Papà era diverso, era un uomo libero. Se ne andò da Fiume con una fuga rocambolesca quando aveva sette anni a causa di una bomba che cadde nel giardino di via Pomerio mentre lui stava giocando e spaventò tutti. A Padova diventò professore universitario con una bellissima carriera. All'inizio non era molto allineato col nonno ma nel suo testamento chiese di essere sepolto con la bandiera italiana sotto la testa e il tricolore fiumano intorno al collo”. E tu Marco?

“Il 10 Febbraio vado a Padova in piazza e mi sembra strano che il sindaco parli di noi perché fino all'altro ieri eravamo il parente di cui non si parlava, non conveniva. Esuli e fascismo un'etichetta scomoda e ingiusta. Ho vissuto a Fiume quattro anni e ci torno ogni volta che posso, il destino ha voluto che per lavoro fossi trasferito proprio nella città dei miei avi. I miei figli hanno frequentato la scuola della minoranza. Vivendo a Fiume mi sono rapportato con l'altra parte, il cosiddetto nemico. Ho conosciuto persone meravigliose, bisognerebbe fare il punto su tante cose sbagliate senza dimenticare. Esuli oggi nel mondo ce ne sono tanti, dobbiamo andare avanti e dare valore alla verità”. E come non dargli ragione!
Un'altra testimonianza è stata quella

di Mauro Stanflin, pronipote di uno dei fondatori, Germano Stanflin, fratello del nonno paterno. Mauro dal 2017 è presidente della Sezione di Fiume del CAI, “della quale faceva parte anche Guido Brazzoduro” ha ricordato, aggiungendo: “Mi ha fatto piacere l'invito dell'AFIM. Allora ho fatto mente locale per raccontarvi chi fosse Germano, classe 1884, per arrivare nel '66 a fondare il LCFE. Grazie ad un architetto di Vienna giunto a Fiume per costruire il teatro Verdi, si volle costituire un Club alpino similmente a quello della capitale. Il Club fiumano ebbe da subito la rivista Liburnia (1902) che esce ancora oggi grazie a Federico Corich, con notizie molto interessanti. Ho scoperto che Germano nel 1906 fosse già attivo in questo Club. Nel 1912 con Adriano Roselli, zio di Claudia Matcovich che oggi fa parte sia del CAI che dell'AFIM, contribuì a costruire il rifugio “Egisto Rossi” sul Lisina. Io sono nato nel '60 a Padova. La famiglia Stanflin a Fiume aveva un mobilificio, con l'esodo questi mobili sono arrivati a Padova. Da piccolo a casa giravano tre riviste fisse, la rivista del CAI, La Voce di Fiume e Difesa adriatica. Ti colpisce la frase scritta sulla Voce (l'invito a non disperderla... ndr) e fa nascere delle curiosità. Non ho mai saputo come i miei avessero lasciato Fiume. A casa non si è mai parlato dell'esodo. Dei miei non è rimasto nessuno a Fiume, i nostri contatti erano a Padova. E quando li sorprendevo a farne cenno, mi rispondevano “parlavimo de guerra”... senza spiegarmi nulla di esodo e di foibe. Sono cresciuto con una certa libertà ed apertura. Ora a 63 anni sono propenso a guardare avanti. Sono tornato per la prima volta a Fiume con mio padre nel '69 e non l'ho visto contento. Aveva abitato a Cantrida, sono anche entrato a

vedere ed ho ritrovato cose di cui aveva fatto cenno, poi il racconto si è spostato sulle uscite in barca a vela che era la sua passione. Sono convinto che si debba perdonare ma non dimenticare. La vita porta ognuno di noi a dei percorsi... nella sezione di Fiume del CAI ho trovato un modo per rimanere dentro a questa storia. Oggi la nostra bandiera sventola in alcuni rifugi italiani, il Pelmo in primis che è il rifugio fondato dal CAI grazie ad una donazione della Regione”.

Interviene Vieri Cvetnich Margarit per focalizzare un tema ricorrente: genitori che non hanno raccontato l'esodo ai figli. “Tutti ci siamo chiesti del perché delle remore dei genitori. I miei hanno vissuto per sette anni nei campi profughi. Il loro estremo impegno era quello di far sopravvivere la famiglia, il legame con l'associazionismo è venuto dopo, molto tempo dopo. Oggi vorrei che qualcuno chiedesse scusa a tre generazioni di italiani che non hanno potuto testimoniare le proprie origini”.

Vieri vive a Torino, Alessandro Cuk invece è nato a Mestre.

“Qualche anno fa – racconta Cuk – partecipai al Raduno dei Fiumani. Non avevo la spilletta e quelle a disposizione erano terminate. Mi lamentai con Brazzoduro che se la tolse dal bavero della giacca e me la regalò. Sia i nonni che mio padre erano nati a Fiume, non ne parlavano moltissimo, il nonno aveva lavorato alla Romsa, mio padre da Grattoni e poi è partito per la guerra. A fine conflitto mio padre fuggì a bordo di una nave e venne a Venezia. Nell'85 siamo andati a Fiume con mio padre, non era un passaggio semplice, il confine metteva paura. Pernottammo ad Abbazia dove abitavano dei cugini. Il nostro arrivo non era previsto



ma quando i parenti ci videro, ci furono lunghi abbracci commossi. Mi piaceva la parlata fiumana di mio padre che non riesco a riprodurre, mi piacevano l'ottimismo, la positività, la battuta, l'ironia ed il fatalismo che mi è sempre rimasto dentro. Nei primi anni '90 andai a Fiume con l'allora presidente Schwarzenberg. Nel Veneto la legge Beggiano pagava i restauri dei monumenti di radice veneta e finanziò un progetto su un libro bilingue con la Edit. Pochi anni dopo con la Regione Veneto si decise di fare un convegno sui rapporti tra Veneto e Istria, partimmo col pullman per questo incontro interessante. Fui a Fiume anche per parlare di cinema di frontiera, ma il rapporto era anche attraverso lo sport. Mi sono occupato, in quanto critico cinematografico, dell'impresa di Fiume tra cinema e televisione, analisi pubblicata in un libro appena uscito".

Le testimonianze coinvolgono il pubblico ed i loro commenti. Andor Brakus: "Noi cresciuti a Santa Caterina a Torino, ci siamo trovati inclusi in una enclave fiumana ed abbiamo avuto per tanto la fortuna di crescere tra la nostra gente. Nel nostro DNA c'è la frontiera, un'esperienza che ci arricchisce. E' sempre successo, anche D'Annunzio quando se ne andrà da Fiume sarà un uomo diverso". Che cosa si può fare oggi per mantenere questa ricchezza. "Rimanere noi stessi parlando la lingua e desiderando rimanere fiumani" risponde Sergio Csar che in Australia si è occupato attivamente di associazionismo fiumano, sia nel Club che come direttore del giornale locale. Marco Cattalini: "C'era ai tempi



All'incontro tre Fiumani d'Australia. Sergio Csar (a destra nella foto) e due dagli USA, i fratelli Euro e Elisea.



Marco Cattalini con la moglie Viola. Per ragioni di lavoro ha vissuto per qualche anno a Fiume, il suo racconto nell'articolo.

del nonno e ancora permane uno spirito particolare di quella città. Lo hanno testimoniato anche tanti colleghi capitati a Fiume per ragioni di lavoro. E' una città che non ti scrolli di dosso. Ricordo l'emozione vissuta alla scuola Gelsi dove avevo iscritto mio figlio: la direttrice mi ha accolto parlandomi in dialetto fiumano. Oggi dobbiamo ritrovare la via, il coraggio, le occasioni di parlare, di raccontare". Cuk: "Bisognerebbe costruire una carta della fiumana sul web aggiungendo anche videointerviste". Mauro Stanflin: "E' molto importante la visibilità mediatica. Il CAI ha 600 club in Italia, la nostra testimonianza può dilagare. Mario Fiorentini, che non è fiumano, gestisce da anni il Rifugio Fiume sul Pelmo, la storia di Fiume e dei suoi Monti la conosce perfettamente. Dobbiamo riconoscere i meriti dei Fiumani d'elezione anche se non di nascita, attrarre, accogliere, amalgamare".

Walter Giraldo, vive a Washington ma viene ogni anno ad incontrare i fiumani: "Sono americano. Per tanti anni ho visto i miei genitori partire per andare ai raduni Oltreoceano. La mamma è mancata nel 2002. L'anno dopo sono venuto con mio padre e ho continuato fino ad oggi. Il mio timore è che questo legame finisca con me. I miei figli sono nell'esercito. Ho portato il più giovane, militare di carriera, al cimitero di Fiume dove ci sono ancora le tombe delle bisnonne e degli avi. E' rimasto basito e mi ha detto che pochi possono dire di aver visto la tomba dei propri avi. Spero che qualcosa sia scattato, magari tra qualche anno si unirà agli incontri dei Fiumani". Così è stato per Cristina Scala che con i genitori viveva in Germania. "Ero piccola che mi portavano ai Raduni, ora non posso mancare, mi sento a casa, un prolungamento di ciò che è stata la mia vita quando loro c'erano ancora".



ESULI FIUMANI A PADOVA

L'intervento a nome dell'AFIM

di Franco Papetti

(Le relazioni presentate al convegno andranno a comporre il Volume degli Atti, qui proponiamo alcuni stralci dell'intervento dell'AFIM)

... Nel censimento di Fiume del 1942 su una popolazione totale di 60.892 abitanti, coloro che si dichiaravano di lingua italiana erano 41.314 (67,8%). Non meno di 38.000 fiumani di lingua italiana abbandonarono Fiume dei 41.314 residenti che si erano dichiarati di nazionalità italiana pari ad oltre il 91% del totale.

L'arrivo in Italia, in varie ondate, di così tanti profughi, ebbe un notevole riflesso sulla nascita e sullo sviluppo dell'associazionismo giuliano e fiumano in particolare. Associarsi era l'unico sistema per difendere la propria identità e quindi per non dimenticare...

Proprio per la difesa dell'identità fiumana si costituirono le "leghe fiumane". L'insediamento delle Leghe fiumane avvenne nelle città di maggior insediamento dei fiumani e Padova era una di queste. Da ricordare l'intensa attività a Padova di Renato Luksich e Aldo Tuchtan, Già a partire dall'inizio degli anni cinquanta si pensava, tuttavia, alla costituzione di una associazione che potesse riunire tutti i fiumani sparsi in Italia e nel mondo. Gian Proda più di una volta espresse l'idea di costituzione di un "Libero Comune di Fiume in esilio" che potesse rappresentare istituzionalmente tutti gli esuli fiumani e perpetrare le tradizioni e la cultura della città liburnica consolidate nei secoli. Questo progetto venne manifestato a Padova il 14 novembre 1965 in occasione delle manifestazioni per la commemorazione dell'On Andrea Ossoinack e a darne la maggiore spinta furono i più giovani esuli. Perché fu scelta Padova? Le

motivazioni vanno ricercate nel fatto che molti fiumani avevano compiuto qui gli studi universitari e in moltissimi avevano scelto Padova come luogo dove ricominciare la propria vita dopo l'esodo, per una vicinanza di lingua e cultura. Il numero degli studenti fiumani all'Università patavina era cresciuto a dismisura dopo l'annessione di Fiume all'Italia del 27 gennaio 1924. I fiumani che fino alla prima guerra mondiale sceglievano l'Università di Graz o Vienna con l'annessione all'Italia scelsero Padova come meta preferita, ne cito alcuni: Ruggero Gherbaz, primo presidente laureato in giurisprudenza nel 1924, Leone Spetz, Vicepresidente laurea in medicina nel 1918, Cattalini Carlo, laurea in giurisprudenza nel 1932, Paolo Schweitzer Santarcangeli, laurea in giurisprudenza nel 1931 e moltissimi altri che costituiscono il libero Comune di Fiume in esilio. Durante il raduno di Venezia del 29 e 30 ottobre del 1966, dove avevano partecipato 600 fiumani, nella Sala del Consiglio della Provincia, furono nominati i sessanta consiglieri che erano stati eletti dal referendum dei fiumani iscritti al Libero Comune di Fiume in esilio e nella riunione solenne presso il Palazzo Ducale vennero elette le cariche amministrative: La Voce di Fiume, editata dalla Lega di Padova divenne l'organo ufficiale del Libero Comune di Fiume in Esilio arrivando ad una tiratura di 8.000 copie. Ancora Oggi siamo tra le più diffuse riviste dell'esodo con 2500 copie che spediamo in ogni parte del mondo. Il 29 giugno 1970 fu inaugurata la nuova sede del Libero Comune a Padova in Riviera Ruzante n. 4. L'acquisto era stato possibile grazie

a un consistente lascito di Andrea Ossoinack ed a una raccolta fondi tra gli iscritti, che sotto la dicitura "Un mattone per la casa dei fiumani" aveva raggiunto l'importo di lit. 1.871.124,50; Arturo Proda e la sorella Maruzza Proda avevano offerto al Libero Comune i mobili dello studio e tutta la preziosa biblioteca del fratello Gian Proda scomparso nel 1965 che avevano permesso di arredare la sede dell'Associazione. Un aspetto importantissimo è stato quello di iniziare il dialogo con le terre di origine. Nel 1991 ci fu il primo ritorno a Fiume in occasione delle festività in onore di San Vito (15 giugno 1991) con una celebrazione solenne nella chiesa di San Vito con una messa in italiano dove Oscarre Fabietti, presidente LCFE, poté rivolgersi ai fiumani esuli presenti ed ai fiumani rimasti con un discorso di riconciliazione, che riscosse unanimi consensi e commozione. Voglio, anche, segnalare il ritorno culturale ed intellettuale a Fiume che ormai da anni è il perno della nostra strategia che ha portato ad una collaborazione sempre più stretta tra Afim e Comunità di italiani di Fiume... Rientra nei nostri obiettivi una completa ristrutturazione della sede e della biblioteca al fine di farne un centro di studio e conoscenza della tragica storia del confine orientale che possa coinvolgere non solo fiumani ma anche, come è stato fatto in con questi importante convegno, istriani e dalmati e si possa così sviluppare ed approfondire i legami con l'Università di Padova per una maggiore conoscenza sulle problematiche dei giuliani-dalmati e come centro di documentazione sulle foibe e sull'esodo.

Durante il soggiorno a Padova e Montegrotto, i partecipanti hanno visitato il Museo ebraico e la Sinagoga di Padova, accompagnati da Antonella, una guida eccezionale. Il gruppo ha avuto modo anche di visitare il nuovo Museo della Luxardo a Torreglia.

Il servizio nel prossimo numero della Voce di Fiume.



Ci ha lasciato Guido Brazzoduro per decenni presidente LCFE



Brazzoduro con una folta delegazione al Parlamento Europeo nel 2013

Si è spento nella sua casa milanese, Guido Brazzoduro, per decenni Presidente del Libero Comune di Fiume in Esilio. E' successo quando il nostro giornale era già in stampa, la notizia è stata comunicata sul sito dell'AFIM. Il tam tam invece ha interessato tutti i social per significare l'affetto e la stima nei suoi confronti. Lo ricordiamo, doverosamente, anche qui, tra noi fiumani, che l'abbiamo conosciuto ed apprezzato, che con lui abbiamo condiviso lunghi anni di collaborazione. Nato a Fiume, andato esule con la sua famiglia, non ha mai reciso il legame forte che lo teneva stretto alla sua città ma solo dopo il pensionamento come dirigente di importanti realtà economiche italiane, volle dedicare il suo tempo e la sua attività all'associazionismo. Così come aveva fatto suo padre prima di lui che era stato tra i fondatori dell'associazionismo giuliano-dalmato in Italia e di cui Guido andava particolarmente fiero. Gli ultimi giorni sono stati lunghi e sofferti, accanto ai suoi figli che l'hanno accompagnato con dedizione in questo momento estremo, e che non hanno mancato di coinvolgere amici e conoscenti in questo cammino difficile ma liberatorio per la lunga malattia che aveva costretto Guido all'immobilità. "Gli avevo parlato solo pochi giorni

fa – ci ha detto Franco Papetti, Presidente AFIM, prima che la notizia diventasse di pubblico dominio – aveva voluto sapere dei progetti che stavamo realizzando, sempre fiero di ogni cosa nuova che venivamo proponendo. Con lui abbiamo iniziato anni fa il rinnovamento del Libero comune che stava esaurendo la spinta dei testimoni dell'esodo per traghettarlo in una nuova prospettiva che coinvolgesse i giovani, figli e nipoti. Amava ragionare di futuro, immaginando la possibile evoluzione del nostro impegno. Sono vicino alla famiglia in questo momento, spero che avremo modo di commemorare insieme il nostro Guido, magari a Fiume, città in cui non si è mai sentito ospite anche per l'affetto che la Comunità degli Italiani, la scuola, il Dipartimento gli hanno sempre dimostrato".

L'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo partecipa al dolore della famiglia ma ricorda nello stesso tempo con orgoglio il lascito di Guido Brazzoduro. In occasione del primo Giorno del Ricordo, non ancora sancito per legge, ebbe modo di dire: "Più che la cancellazione di un potere governativo (che si è dispiegato solo tra le due guerre mondiali) si è voluto eliminare l'Italicità di quelle terre, ben più antica e radicata dai tempi della Repubblica di Venezia o ancor più dai tempi dell'impero Romano,



che tanti segni e monumenti ancora oggi testimoniano. E' per questo che in 350 mila ci siamo sparsi in Italia e nel Mondo; anche nell'Esodo ci hanno guidato i nostri Pastori: Mons. A. Santin da Capodistria, Mons. R. Radossi da Pola. Mons. U. Camozzo da Fiume e Mons. P. Doimo Munzani da Zara, con il Clero tutto, che diede il suo contributo di Martiri..." Guido amava accogliere ai Raduni Mons. Crisman e Padre Katunarich che nelle loro omelie indicavano la strada, spegnevano gli attriti, invocavano l'unità. "Ricordiamo che fatti come quelli da noi vissuti – ebbe modo di dire Brazzoduro testimoniando il suo desiderio di pace - sono sempre frutto di una minoranza violenta, che coglie momenti di debolezza o disorientamento, per imporre con la forza una propria azione per ideologie particolari e spirito

A Ronchi dei Legionari per ricordare l'Impresa di Fiume, al suo fianco due persone che piangiamo, Elsa Sorci ed Emanuele Braico.



Le riunioni a Padova



Uno dei Raduni di Montegrotto

di rivincita, e non per volere libero e democratico della maggioranza dei cittadini. Ne fanno fede non solo il nostro dire finché avremo fiato, ma lo stesso riconoscimento dell'autoctonia della minoranza Italiana oggi presente e riconosciuta dagli stessi successori dell'ex Jugoslavia, a confermare le profonde radici italiane, che, nonostante i fatti storici avvenuti, mantengono la presenza, la realtà, l'"animus" ancor oggi ivi esistente, sia pur con presenza minoritaria. Tutto questo dobbiamo affermare e testimoniare con la maggior forza possibile, perché rappresenta il vero valore che come esuli dobbiamo ribadire e far sapere, che deve vedere la minoranza italiana delle terre perdute dall'Italia

condividere e celebrare con noi, per riaffermare come valori di verità, di democrazia, di giustizia e non di parte, perché possano diventare patrimonio comune delle genti, da tutte e due le parti dei confini, perché solo il credere in questi valori può



Il Giorno del Ricordo, per Guido era una conferma del lungo lavoro svolto

vincere sui rancori di quanti hanno vissuto i tristi fatti del passato, che ricordiamo".

Quando il Giorno del Ricordo è diventato legge Guido Brazzoduro era Presidente di FederEsuli. I suoi viaggi a Roma, gli incontri con i rappresentanti di Governo e con Lucio Toth, amico che ammirava e seguiva, erano preparatori di nuove evoluzioni. Sempre ammantate di discrezione, così com'era nella sua natura, in punta di piedi. Così è vissuto e così è mancato. Alla famiglia il cordoglio dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo.

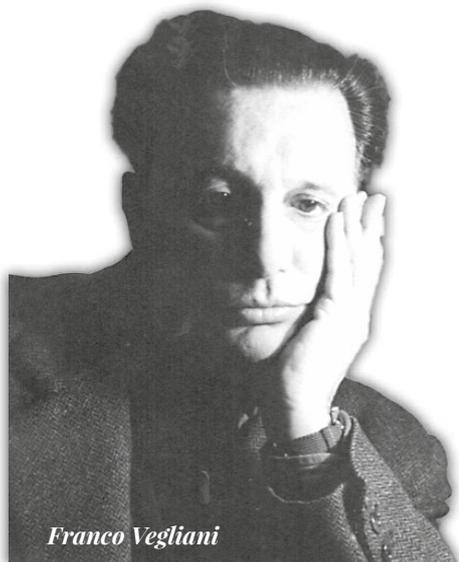




La frontiera di ieri ha cessato di esistere

di Franco Papetti*

Nel 2021 l'Associazione fiumani italiani nel mondo ha impostato un progetto che aveva l'obiettivo di rafforzare il senso di appartenenza sia degli esuli sparsi in ogni parte del mondo a seguito dell'esodo dalla città di Fiume dopo la Seconda guerra mondiale sia dei fiumani di lingua italiana che decisero di restare ed ancora rappresentano una minoranza viva ed integrata nella città quarnerina di oggi. Contemporaneamente si voleva anche far conoscere ai fiumani di lingua croata la ricchezza e l'importanza che la cultura italiana di Fiume era riuscita ad esprimere nel corso della sua storia. E' nato così un progetto culturale quadriennale basato sulla ristampa di importanti opere di scrittori fiumani realizzate sia nella versione italiana che croata e con la presentazione in convegni di approfondimento sia sull'autore del libro sia della cultura di lingua italiana a Fiume in generale, pianificati con il patrocinio dell'amministrazione comunale fiumana che gentilmente ha messo a disposizione la sala consigliare, con relatori italiane e croati.



Franco Vegliani

Abbiamo cominciato con il libro di Enrico Morovich "Un italiano di Fiume" e poi con il libro di Paolo Santarcangeli "In cattività Babilonese". Quest'anno presentiamo un grande scrittore che pur essendo nato a Trieste crebbe nelle diverse località dove il padre magistrato aveva svolto i suoi incarichi come Veglia, dalla quale prenderà il cognome cambiando quello suo originario di Sincovich durante il periodo fascista, Abbazia, e Fiume che considererà sua città d'elezione e alla quale resterà sempre legato.

"La frontiera" di Franco Vegliani è uno dei più bei libri della letteratura di frontiera come ha scritto Claudio Magris. Vegliani ci fa riflettere sulla identità di chi vive in queste nostre terre, l'insicurezza di chi è nato dove si sono sovrapposte lingue, culture e storie diverse. Ne "La frontiera" emerge la continua analisi del proprio io più profondo in epoche nelle quali si doveva essere da una parte o dall'altra e trovarsi in una dimensione diversa era causa di lacerazioni o continui dubbi. L'autore è un sensibile indagatore delle sofferenze che si provano nel non sentirsi coerenti con l'ambiente circostante riflettendo sul percorso travagliato per la ricerca della propria specificità culturale e linguistica.

Il romanzo si svolge in due periodi diversi, la prima e la seconda guerra mondiale, avvenimenti che hanno travolto e disgregato l'Europa, distruggendo realtà etniche e culturali che erano vissute per secoli a cavallo di confini e frontiere senza necessità di dover fare scelte di appartenenza.

"La frontiera" ci tocca e ci colpisce nel profondo perché questa necessità di fare una scelta di identità, che è poi il filo conduttore del libro, è quella che è stata



richiesta a noi fiumani di lingua italiana dopo la Seconda guerra mondiale causando il terribile e doloroso esodo.

Il primo gennaio di quest'anno la Croazia è entrata nell'area Schengen realizzando l'ultimo traguardo del percorso che era cominciato dieci anni prima per l'ingresso in Europa. L'ultimo confine, non solo fisico ma anche psicologico, è stato abbattuto e quindi anche il nostro ritorno culturale ed intellettuale nella nostra città della memoria e delle radici sarà più facile ed immediato. La condivisione degli ideali europei di libertà e democrazia permetteranno sia a noi fiumani esuli che alla minoranza italiana di Fiume di essere parte di questa città, quasi totalmente croata, di poter vivere liberamente la propria diversità e particolarità di fiumani di lingua italiana come un fatto normale senza che nessuno ci imponga di scegliere da che parte stare che tanti dolori e sofferenze ci ha causato in passato.

*dalla prefazione al libro di Vegliani



Cinema e letteratura sopra la frontiera...

di Rosanna Turcinovich*

Questa è una storia vera. Ogni volta che si ragiona di letteratura dell'esodo, inevitabilmente il pensiero va ai numeri speciali della rivista La Battana (rivista di cultura e letteratura dell'Edit di Fiume) degli anni Ottanta dedicati all'argomento specifico. Sulla scia di quanto indicarono allora due docenti universitari di Trieste come Bruno Maier ed Elvio Guagnini grazie alla loro lunga frequentazione e analisi degli scrittori dell'area nord adriatica, stimolati dalla nuova direzione della rivista affidata a giovani intellettuali di Fiume e Capodistria (Giuricin-Tremul-Baccarini). Emersero autori e titoli che pochi conoscevano perché la loro vicenda era intrecciata con quella sottaciuta dell'esodo della popolazione italiana di Istria, Fiume e Dalmazia dalle loro città d'origine dopo la Seconda guerra mondiale e la cessione alla Jugoslavia di Tito dei territori già abitati da italiani da secoli.

Questa rivista aveva un ruolo particolare: connettere autori di diversa provenienza su tematiche comuni nell'area dell'Alpe Adria, vale a dire dall'Adriatico al continente, fin dove arriva il messaggio del mare - come direbbe Predrag Matvejević nella sua visione del Mediterraneo -. All'inizio era partita con grosse difficoltà ma la voglia di normalità dopo la pesante ferita della guerra guidava a nuovi incontri in prosa e poesia laddove altre vie erano ancora precluse, in particolare quella della politica.

Per i lettori fu un invito ad andare a conoscere scrittori come Santarcangeli, Gambini, Tomizza e Morovich e tanti altri, tra cui un grande nome come Franco Vegliani. I suoi romanzi, "Processo a Volosca" ma soprattutto "La frontiera", dicevano dell'esodo e delle sue

conseguenze ma anche del sentire di un popolo andato sparso nel mondo, più di quanto si potesse sperare. Sapere, conoscere, analizzare a fondo, diventavano un impegno per gli intellettuali del tempo che volevano dare finalmente un senso a tanta sofferenza di coloro che avevano dovuto abbandonare tutto, beni e affetti, andando ramminghi nel mondo e di chi, rimanendo, avevano deciso di espiare una colpa non colpa dell'essere sopravvissuti da stranieri nella propria terra parlando un'altra lingua e continuando ad essere portatori di un'altra cultura. Vennero gli anni Novanta, un'altra guerra volle infiammare il territorio ex jugoslavo, stigmatizzando la dissoluzione di un mondo che aveva resistito per tanto tempo tra falsi miti, balli in cerchio, supposta fratellanza di quel Giano bifronte che è il nazionalismo pronto a travolgere tutto.

Si tenne in quegli anni Novanta arroventati un convegno a Trieste dedicato a Franco Vegliani, all'interno di un ciclo di presentazioni delle opere degli autori istriani, fiumani e dalmati al Circolo delle Assicurazione Generali, nel palazzo di mattoni rossi fronte mare.

Il fine era quello di aprire un dibattito sugli autori del territorio per spiegare con i crismi della letteratura momenti di storia relegata e circoscritta al confine orientale d'Italia.

La dimensione dell'opera di Franco Vegliani ora imponeva una riflessione più ampia, il coinvolgimento di più specialisti, critici letterari ma anche di chi aveva intenzione di ripensare alla portata della sua opera e proporla in altro modo.

Tra gli ospiti c'era l'allora direttore del Dramma Italiano di Fiume, Nino Mangano, che era appena riuscito ad ottenere i diritti per la messa in scena del capolavoro di Vegliani,



Franco Vegliani

sceneggiato da Ghigo de Chiara, uno scoop che aveva eccitato gli animi. Il pensiero correva alla complessità della trama che si snoda attraverso dei flash back tra il Mare Adriatico e il Carso, il riverbero del sole sulla superficie appena increspata davanti alle isole quarnerinodalmate e la nebbia delle trincee melmose della Prima guerra mondiale. Eppure, lo spettacolo si sarebbe fatto solo poco tempo dopo.

In quel convegno, oltre a Mangano, a ragionare sull'opera di Vegliani di fronte al figlio Stefano giunto con la madre da Milano per l'occasione, c'era anche il regista Franco Giraldi, nato a Comeno di madre slovena e padre istriano, cresciuto a Trieste, formatosi tra Trieste e Roma accanto a personaggi come Kezich e Cosulich, protagonisti della storia del cinema italiano che aveva frequentato, lui ancora molto giovane, nella Trieste del confronto, delle contrapposizioni e del fermento fascista. I due intellettuali decisero di trasferirsi altrove, uno a Milano, l'altro a Roma: gli dissero - a lui che era ancora un ragazzo - di scegliere dove sarebbe voluto andare, scelse la città eterna ed entrò a lavorare alla RAI, regista di sceneggiati passati alla storia come "Ivanov", "Isabella la ladra", "Il lungo viaggio" per citarne alcuni.

L'avevo conosciuto tempo prima durante un'intervista per La Voce del Popolo, il quotidiano della minoranza italiana in Istria, Fiume e Dalmazia, e l'avevo incrociato moltissime volte durante convegni e serate letterarie, ragionando di letteratura, di cinema, di comuni conoscenze, di appartenenza, di confini, di frontiere fino alla sua fine ai recenti tempi del Covid in quel di Gradisca d'Isoneo,



tra Gorizia e il mare in un triste 2 dicembre.

Ma quella sera di fine anni Novanta, all'incontro svoltosi alle Generali aveva accettato di partecipare all'evento anche per annunciare, dalla sua Trieste, l'intenzione di portare "La frontiera" di Vegliani sul grande schermo. Le emozioni esplosero, ci furono tantissime domande sui tempi ed i protagonisti che rivelò in anteprima. Ci sarebbero stati Omero Antonutti, Giancarlo Giannini, Raoul Bova, Claudia Pandolfi, Marco Leonardi, Vesna Tominac...

Nel 1996 tornò a Trieste, al cinema Ariston con assistenti ed attori per la prima in FVG. Fu una festa. La pellicola, che segue di molti anni "La rosa rossa" e "Un anno di scuola", conclude la trilogia di Giraldi sul tema della frontiera.

Il film mette in scena le drammatiche esperienze di due giovani dalmati: Emidio Orlich, interpretato da Raoul Bova, è un ufficiale dell'esercito austro-ungarico che nel 1916 decide di disertare, mettendo a rischio la propria vita, con la speranza di potersi unire all'esercito italiano. Franco Velich (Marco Leonardi) è un tenente dell'esercito italiano che nel 1941 torna in licenza nell'isola della Dalmazia in cui è nato, da poco sotto occupazione italiana. Tempi diversi per due storie parallele, entrambe segnate dalla guerra, che impone una scelta di campo lacerante per chi, nato e vissuto tra due paesi e due popoli, non può compierla se non a carissimo prezzo. Il tutto liberamente tratto dall'omonimo romanzo del

1964 del giornalista e scrittore Franco Vegliani, nato a Trieste, figlio di un magistrato originario dell'isola di Veglia.

Qualche anno dopo incontrai Franco Giraldi a Fiano Romano nella casa dove era vissuto con l'amata giovane moglie, scomparsa prematuramente. Stavamo realizzando un documentario per TV Capodistria sul personaggio Giraldi, intellettuale di queste terre al Nord Est d'Italia che spesso confondono chi vi si avvicina su temi quali la storia, i confini stessi, gli idiomi, l'appartenenza.

Furono intensi giorni di lavoro e di riflessione tra l'appartamento e la terrazza sul tetto della casa da dove lo sguardo poteva spaziare sul territorio circostante. Chi è nato a ridosso dei confini non ama le chiusure, neanche quelle fisiche delle mura di casa, ha bisogno di orizzonti aperti, di guardare oltre. Giraldi lo faceva a trecentosessanta gradi con le sue scelte culturali, il suo lavoro ma soprattutto nella docenza alla quale si stava dedicando con passione. Ci aveva portati a Cinecittà durante una lezione di recitazione e storia del cinema per giovani attori e lì avevamo avuto modo di assaporare la sua empatia, la profondità del pensiero, il fascino dell'intellettuale che è cresciuto dentro ad un mondo complesso.

Vegliani e Giraldi, le due figure si saldavano, quasi a sovrapporsi perché cresciuti in un mondo di sensibilità palpabili, dove la parola ha infinite sfumature, spesso ben comprese, il più delle volte

contrastate in modo becero e testardo. Loro avevano scelto la strada dell'incontro, dell'analisi e della catarsi insieme a tanti altri uomini di cultura che intendevano vincere la loro battaglia col tempo e con le brutture della storia. Loro due, alla fine, hanno vinto sul serio nell'attimo in cui quest'area d'Europa ha sciolto i confini grazie a Schengen: ora però bisogna costruire una realtà che diventi espressione della nuova dimensione e che onori il loro impegno. Il sogno già fatto invoca concretezza. Noi gente di frontiera – ragionava Giraldi durante il nostro incontro – siamo fortunati nell'immensa sfortuna: grazie alla nostra complessità paghiamo ogni decisione – vedi la storia di Orlich che muore nella terra di nessuno, ucciso dagli austriaci perché disertore o dagli italiani che non riconoscono in lui il patriota, uno di loro? – ma abbiamo nello stesso tempo la possibilità di capire mondi diversi. Quando quest'ultima condizione, la capacità di capire, riesce a prevalere sulle divisioni ed i nazionalismi, nascono grandi cose.

Riuscire a capire rende ricchi – questa la catarsi di un discorso pronunciato con il sorriso sulle labbra perché chi è nato su questa frontiera ha una presunzione di fondo che non cerca di nascondere, riesce a vedere oltre, ad immaginare scenari diversi, magari non migliori perché dipendono da molti fattori ma senz'altro aperti a diverse possibilità il che rende liberi.

La trilogia di Giraldi è il sunto di una storia difficile e sofferta, il contributo di Vegliani in questo frangente è grande, fondamentale. E' riuscito a descrivere con questo suo romanzo straordinario la prospettiva dell'uomo di frontiera, quella dell'albero in mezzo alla strada che raccoglie le ire di ogni vento, proveniente da qualsiasi quadrante della bussola del tempo, sbatte la chioma cercando di rimanere se stesso nella totale indifferenza e forse incomprensione di chi non considera la sua posizione scomoda ma unica, esclusiva: da quella posizione vede il mondo e partecipa ad ogni cambiamento. E' la frontiera che riscopriamo ogni giorno al confine a nord est d'Italia che è per tanta gente solo un passaggio verso la vacanza,





luogo esotico per i tanti modi in cui si chiamano le località, mondo strano per le architetture venete in una realtà slava, affascinante per i reperti archeologici sui fondali marini meravigliosi che raccontano di rapporti e contaminazioni di tutte le epoche che quest'Europa conosca. Per chi ci è nato o ci vive è un riferimento forte, un marchio inconfondibile, un'ancora che tiene ben salda la nave della vita, un amore profondo che Vegliani ha colto e descritto, talmente forte e importante che dopo letto questo romanzo andrebbe ripreso in mano e riletto, come un Mantra, per capire fino in fondo senza mai scordare il suo splendido messaggio di storia vera.

**Postfazione al libro di Vegliani*



Franco Girdali, regista, attore, scrittore e sceneggiatore, scomparso nel 2020

Appuntamenti AFIM ottobre/novembre 2023

VENERDÌ 27 OTTOBRE

ore 17.30: TRIESTE: presentazione del volume di **Massimo Superina** **"Fiume al Lavoro"**, edito dall'AFIM, presso l'Istituto Regionale per la Cultura Istriana Fiumana e Dalmata di Via Torino.

SABATO 28 OTTOBRE

ore 10.30: Partecipazione a Visinada, alla premiazione del **Concorso Mailing List Histria** che si avvale anche della collaborazione dell'AFIM. Intervento del presidente **Franco Papetti**.

LUNEDÌ 30 OTTOBRE

ore 15.30-17.30: Partecipazione al convegno per i **100 anni della Società di Studi Fiumani** presso la Sala del Consiglio comunale di Fiume.

MARTEDÌ 31 OTTOBRE

Convegno sulla letteratura dell'Esodo: **"La frontiera"** di **Franco Vegliani**.

ore 9.30: saluti CI e AFIM: **Melita Sciucca, Franco Papetti e Gianni Stelli**. Intervento delle autorità del Comune di Fiume.

Relatori: Damir Grubisa ed Ervin Dubrovic, rispettivamente traduttore in lingua croata ed editor del volume "La frontiera".

Dragan Umek, Università di Trieste: "Ripensare la narrazione sui confini".

Corinna Gherbaz, Università di Fiume: "La composita realtà confinaria nelle opere di Franco Vegliani".

Francesco De Nicola, Università di Genova: "Franco Vegliani tra gli scrittori di frontiera: da Rigoni Stern a Baiamonti".

Elvio Guagnini, Università di Trieste: "Giustizia e legge al confine su Processo a Volosca".

Ivan Jeličić, Università di Fiume: "Appunti biografici su Silvano Sincovich Vegliani".

Rosanna Turcinovich, direttore La Voce di Fiume: "Intervista a Franco Girdali" proiezione del documentario.

Gianna Mazzieri, Università di Fiume: "La solitudine nell'identità di frontiera in Vegliani".

Roberto Dedenaro, Trieste: "Alla scoperta de La carta coperta"

Marinko Lazzarich, Università di Fiume: Vegliani e Bettiza, scrittori del confine "instabile"

Moderatore: Diego Zandel

Testimonianze: Stefano Vegliani, mio padre Franco

Ore 16.30: Comunità degli italiani, cerimonia di conferimento del **Premio Maylender**.

ore 18.30: ART KINO (Braida)

Interventi: **Rosanna Turcinovich, Mila Lazic, Franco Fornasaro**.

Proiezione del film "La frontiera" di Franco Girdali, con sottotitoli in lingua croata.

MERCOLEDÌ 1 NOVEMBRE

ore 8.30: Partenza in pullman per la gita in Istria. Pisino e Gimino. Pranzo in agriturismo, visita delle grotte "Regno di Festini".

ore 18.30: Presentazione del CD di **Francesco Squarcia e Aleksandar Valentic** con la partecipazione straordinaria di **Abdon Pamich** che esce in allegato al numero 5 della Voce di Fiume.

GIOVEDÌ 2 NOVEMBRE

ore 9.30: Comunità degli Italiani - Assemblea generale dell'AFIM

ore 11.30: Dipartimento di Italianistica della facoltà di Filosofia di Fiume: conferimento dei premi per le migliori Tesi di laurea su argomento fiumano. Accordi per l'assegnazione di borse di studio dell'AFIM.

ore 15.30: MESSA IN CRIPTA a Cosala con la partecipazione del Console generale d'Italia a Fiume, **Davide Bradanini**. Partecipa il **Coro "Fedeli fiumani"**.

VENERDÌ 3 NOVEMBRE

ore 8.00 - Partenza del pullman

ore 10.00 - Aula Magna della SMSI - consegna dei premi del Concorso "Liberiamo la fantasia".



I nostri premi ai giovani di Fiume



Concorsi e Premi. Anche il nostro prossimo Raduno a Fiume prevede alcuni momenti importanti in cui verranno premiati personaggi e istituzioni per sottolineare l'impegno dei Fiumani nel coinvolgere enti e persone nel ritorno culturale ma anche nella politica associativa improntata sull'inclusione. Il primo sarà il Premio Maylender ad un personaggio che ci segue da molto tempo e che ha dato ai Fiumani dignità, sostegno e prospettive di studio e lavoro. Nei giorni successivi invece l'AFIM si rivolgerà ai ragazzi ed ai giovani con i quali mantiene un rapporto particolare. Saranno premiati i ragazzi delle scuole medie che partecipano al Concorso "Liberiamo la fantasia" legato al cinema. Un modo diverso di approcciarsi alla creatività che tanto successo ha avuto nelle ultime edizioni a dimostrazione che l'arte dell'audiovisivo è congeniale al modo dei giovani di concepire

la realtà. Lo sa bene Mila Lazic, critico cinematografico e storico del cinema che grazie all'AFIM, nella primavera scorsa, ha curato degli incontri con i ragazzi della scuola, in collaborazione col preside Michele Scalembra e che ha tradotto in croato il film di Franco Giraldi, *La frontiera*, tratto dal romanzo di Franco Vegliani, che presenteremo a Fiume aperto a tutta la cittadinanza. Ma le novità del 2023 riguardano in particolare gli studenti del Dipartimento di Italianistica. Nel 2022 per la prima volta sono stati assegnati dei riconoscimenti con premi in denaro (500 euro a testa) per le Migliori Tesi di Laurea improntate alla Fiumanità. Sarà così anche quest'anno. Le borse previste sono tre, i nomi sono stati già scelti e saranno rivelati durante l'incontro ma le docenti responsabili, Corinna Gherbaz e Gianna Mazzieri, promettono temi di grande interesse che conosceremo sul prossimo numero de *La Voce* sulla quale pubblicheremo un sunto

di ogni singola tesi e la biografia dei premiati. La particolarità è che l'AFIM ha deciso di intitolare questo premio a Guido Brazzoduro, il Presidente del Libero Comune recentemente scomparso che aveva nei giovani una grande fiducia e infinita stima delle docenti che hanno voluto creare a Fiume questa realtà universitaria lungimirante e di grande prestigio. E sempre per gli studenti universitari sono state pensate due Borse di Studio per un'estate di immersione completa nei corsi di italiano all'Università per stranieri di Perugia e intitolate a Egone Ratzenberger, scomparso in quel di Roma, che le ha volute fortemente. Le borse equivalgono a 2500 euro ciascuna e gli studenti, durante la loro permanenza, potranno godere dell'attenzione e del consiglio dei nostri Fiumani che risiedono in Umbria. E non è tutto: altre novità verranno svelate al momento opportuno in questo raduno che si completerà di tanti momenti pregnanti.



SUPPLEMENTO ALLA
VOCE DI FIUME N. 5
SETTEMBRE
OTTOBRE 2023

dedicato A FIUME A FIUME



dedicato A FIUME A FIUME

Francesco Squarcia
e Aleksandar Valenčić
con la partecipazione straordinaria
di Abdon Pamich

1. Amor Fiuman
2. Fiume ancora
3. Dimela cantando
4. Quarnero
5. Il mio mare
6. Due cuori
7. Me manca da morir...
8. Tango e cha cha cha
9. Fiume nell'anima
10. Arrivederci Nino



Allegato a La Voce di Fiume 5/2023 - Non in vendita



DEDICATO A FIUME

Cantemo insieme... oggi come sempre

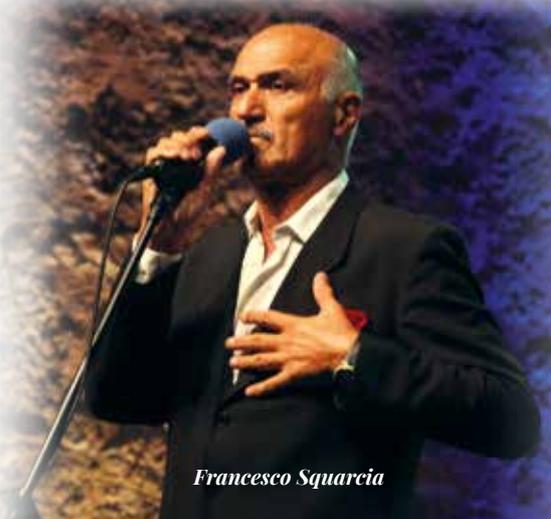
Vero spirito fiumano: si manifesta nella parlata, nel "brio" della sua gente, lingue "s'cete" ma anche nel canto. Ai tempi in cui non c'era la televisione ad occupare le serate nelle case, molte famiglie della borghesia fiumana si davano convegno nei fine settimane per dei concerti di musica classica nei salotti bene. Quelli che non si potevano permettere uno strumento usavano quello a portata di mano...o di gola, usando la voce per dar sfogo al bisogno di condividere pensieri ed emozioni levando il bicchiere in un brindisi di gioia. Sacro e profano, tutti e due di grande importanza nel determinare il sentire di un luogo e delle sue genti. Fiume è un giusto connubio di tutto ciò. La bellezza dell'incontro, anche oggi, si misura in musica, a scuola

nelle cerimonie importanti, sul palcoscenico della Comunità degli Italiani, nelle Messe in san Vito o alla Cripta, durante il Raduno dei Fiumani, come attorno ad una tavola imbandita, intonare i canti della tradizione misura il gradimento delle persone coinvolte. Se le canzoni si moltiplicano, se sempre più voci si uniscono, allora è palese che la compagnia funziona, che il piacere dello stare insieme è generale e pienamente condiviso con soddisfazione. E anche chi non ha cercato aiuto nel bicchiere sfoggia gote accese e sorrisi contagiosi. Questo è il canto per i fiumani. Ecco perché il nostro giornale La Voce di Fiume, è alla sua seconda produzione di CD che ripropongono le melodie

di sempre e le nuove produzioni ripescando dalla storia ma anche suggerendo nuovi motivi da cantare insieme per farli diventare patrimonio comune.

Questa volta l'opera è firmata da Francesco Squarcia in abbinata col M.ro che è spesso al suo fianco, Aleksandar Valenčić e coinvolgendo, per la prima volta nelle loro canzoni anche un personaggio come Abdon Pamich. Il nostro atleta, campione olimpico, ama scrivere poesie. Alcune di queste sono state musicate e inserite nel presente CD che si carica di molteplici significati e diventa un regalo per noi tutti. Ascoltatelo con le vostre famiglie e canteremo insieme le nostre canzoni alla prima occasione d'incontro.

Bon spirito Fiumano a tutti!!!



Francesco Squarcia

Al pianoforte
il M.ro Aleksandar Valenčić





Dimela cantando

Testo, musica e voce:
Francesco Squarcia

Dimela cantando la tua fresca alegría
Damela coi bazi la tua calda frenesia
El tuo cuor me apartien, mi te voio ben
Le tue cocole non basta, va condida
la pasta

Tropo tempo se remena questa
nostra union
Che finora ga portado solo confusion
Mi te voio dir, cerca de capir
Non bazilo, non ga senso per amor
sofrir

Ti xe sempre la bela e piena de morbin
Tuto el giorno e la note
Mi voio star con ti vicin
Dimela cantando quando ti vol eser mia
Prenderò la poesia

Mandime un fiscio quando ti vol eser
mia
E noi voleremo via
E noi voleremo...

Amor Fiuman

Testo, musica e voce:
Francesco Squarcia

Fiume co te penso la tristezza se ne va
Vola el mio cor va verso la felicità
Ti ti sa che mi te voio veramente ben
Non bazilo de becar el brutto o bel
che vien

Vagabondo me remeno in serenità
Nele noti scure una Luce brila già
Xe San Vito che protegge tuti quanti noi
Semo „raza bona“, della multietnia fioi

Fiume mi te dedico canzoni
Inzombade nele emozioni
Per sognarte sempre e con la tua gente
Impizar mile passioni

Dolcemente el pensier mio vola
Va da ti per cocolarsse ancora
Poi guardar le stelle, sceglier le più belle
Nell'attesa dell'aurora*

Ti xe acogliente, non te manca niente
Fiume sempre ad maiora

** volutamente in lingua letteraria
per accentuarne la liricità melodica*

Fiume ancora

Testo, musica e voce:
Francesco Squarcia

Fiume ancora, Fiume per sempre,
Fiume regina del mio cuor
Nel caldo abbraccio del tuo Quarnero,
proteta dal Monte Magior
Con tuta l'Istria, col circondario, con
le stupende isole
La multietnia, la tua gente sa scriver
vere favole

Per capitale dela cultura l'Europa te
ga scelto a ti
E le persone che vien trovarte, ti le
saluti col „buondi“
Fiume gioiosa, Fiume radiosa, dopo
la piovra vien la Bora
De ti la gente se inamora, Fiume per
sempre, Fiume ancora
Fedele amica, grande signora, Fiume
per sempre, Fiume ancora

Fiume putela, Fiume mia bela, mi
son qua nato in seno a ti
Go ricevudo, go anche deto tuti i
primi dolci si
Fiume sorela, città de vita, madre per
sempre ti sarà
L'aquila nostra sopra la tore sempre
più in alto volerà

Per capitale dela cultura l'Europa te
ga scelto a ti
E le persone che vien trovarte, ti le
saluti „ciao buondi“
Fiume gioiosa, Fiume radiosa, dopo
la piovra vien la Bora
De ti la gente se inamora, Fiume per
sempre, Fiume ancora
Fedele amica, grande signora, Fiume
per sempre, Fiume ancora





Quarnero

Musica e Voce:

Francesco Squarcia

Autore della poesia
e voce recitante:

Abdon Pamich

Francesco Squarcia

Arrangiamento:

Aleksandar Valenčić

Com'è bello il mio Quarnero.
L'ombra della notte nasconde le
orme dissacranti dell'uomo.
Lo sciacquio del mare culla i ricordi di
tempi passati,
pugnale che si agita in una ferita
sempre aperta.
Non solo dolore, gioia ci è stata data
di vivere qui la nostra fanciullezza.
Com'è bello il mio Quarnero.

L'aurora già prende la mano all'alba
con felicità
Si accende un nuovo mattino,
del blu svela l'immensità
Si apre pian piano il sipario,
appare la magicità
Di miti e leggende scenario.
La luce il sole ci dà,
il sogno si fa realtà

Quarnero, mio (bel) Quarnero
Meraviglia e splendor
Dimori nel mistero,
Porti gioia, dai calor.
Proteso verso il cielo
Fino al sole e più sù
Quarnero, mio (bel) Quarnero
Incantevole sei tu

Il giorno si corica pigro,
si annuncia il vespro sul mar
Un rosso tramonto di sera
fa sempre bel tempo sperar.
Si chiude pian piano il sipario,
permane la magicità
Di miti e leggende scenario.
L'argento la luna ci dà,
il sogno si fa realtà

Il mio mare

Autore della poesia
e voce recitante:

Abdon Pamich

Sei un mare in tempesta
Sei l'onda che sale
Sei l'onda che precipita
Ed io mi perdo in questo mare

Ti perdono se mi fai soffrire
Perché ti amo da morire

Sei vicina, poi lontana
Sembri un refolo di bora
Sei bonaccia nell'aurora
Mi fai impazzire ancora

Ti perdono se mi fai soffrire
Perché ti amo da morire

Attendo fiducioso che si calmi il
mare
Mi riprendo e poi mi infiammo

Ti vorrei sorella e amica
Preziosa creatura
Vita mia dolce e sublime
Eterna poesia

Ti perdono se mi fai soffrire
Perché ti amo da morire

Due cuori

Testo, musica e voce:

Francesco Squarcia

Mi te cerco nel'eco de un canto
Nei colori del'arcobalen
Sulla scia de un soffio de vento
El tuo cuor come bate lo sento
Son con ti

Mi te trovo nel profumo dei fiori
Nei riflessi de un raggio de sol
Nel chiaror che regala la luna
Abraciadi, che bel, che fortuna
Mi con ti

Due cuori insieme in un'anima sola
Trascinadi in alto col sospiro che
vola
Sopra al mar nostro magico
Quarnero
Caminemo insieme per un dolce
sentiero
Stretamente unidi mi te porto per
man
Noi ancora insieme anderemo felici
lontan





Me manca da morir *el tuo mu... musetto*

Musica e testo:
Francesco Squarcia
Arrangiamento:
Aleksandar Valenčić

Dove ti xe ti,
Dove ti xe ti,
Non so proprio dove ti ti xe finì...

Dove ti xe così presto sparì bela mula?
Pronto son mi per trovarte, andar fin
la luna.
Anche sfidar la fortuna per ti,
Voio sognar stando vicin de ti
A riscio de crepar, non voio piu
molar questa nostra storia.

Scolti me ti, vien a spasso con mi,
bela mula.
Sopra in ciel, per noi splende la
magica luna.
Serve cantar per poter respirar,
Farse cullar dale onde del mar,
Scaldarse con el sol, volerse bene
nela vita.

Me manca da morir el tuo mu...
musetto,
Le furibonde scoribande su un leto.
Xe dolce el sapor del tuo ba... baseto,
Poi cocolarsse noi sentadi sul scagneto.

Non so imaginar senza ti poter restar,
Darse da far ghe vol, non dir sempre
„non se pol“.
Me manca da morir el tuo mu...
musetto.

A ben pensarghe anche el tuo mu...
Anche el tuo mu...
Anche el tuo mu...
???

Tango e Cha cha cha

Testo, musica e voce: **Francesco Squarcia**
Arrangiamento: **Aleksandar Valenčić**

Co mi me toca a casa restar,
Me piazze molto sonar e cantar.
Così non scolto el tuo barbar,
Xe meio se ti ti va cusinar.

Ti non te piazze a carte giogar,
Nanche partide de fodbal guardar.
Non ti te stanchi mai de brontolar,
Mi me la moco, non voio sciopar
E allora:

Be-be-be-bella ti xe ti assai,
Co son con ti, mi stago ben che mai.
Se ti te rabi salta fora i guai,
Ti ti me zighi per zakaj.

Te te te dona tanto i ociai,
Ti ti ti legi e mi vado frai.
Ma se poi torno tardi, ai ai ai,
Ti tassi l'anima assai,
Si si, ja ja, oj oj, aj aj,
Mi digo solo oramai

Si si, ja ja, oj oj, aj aj.
Santa pazienza bisogna gaver,
Con ti star ziti diventa dover,
Ma in silenzio fa quasi piacer
Scaldarse tacadi al fogoler.

Le tue floce xe un mazinin
Che scazia la gente a ti vicin.
Mi non bazilo e pien de morbin
Provo a darte un dolce bacin
E allora:

Be-be-be-bella ti xe ti assai,
Co son con ti, mi stago ben che mai.
Se ti te rabi salta fora i guai,
Ti ti me zighi per zakaj.

Te te te dona tanto i ociai,
Ti ti ti legi e mi vado frai.
Ma se poi torno tardi, ai ai ai,
Ti tassi l'anima assai,
Si si, ja ja, oj oj, aj aj.
Non resta altro che provar
Tango e cha cha cha ballar.



Fiume nell'anima

Testo, musica e voce:
Francesco Squarcia

Arrangiamento:
Aleksandar Valenčić

Nel mare immenso dell'anima
c'è poesia
Della passione l'approdo mia Fiume
sei tu
La nostra vita ricami con la fantasia
Il bel Quarnero si specchia
nel mare più blu

Per i Fiumani nel mondo
davvero non c'è
Una città più amata e più bella di te.

Fiume nell'anima
Fiume romantica
Fiume bellissima
Semplicemente unica.

Aperta e libera
Sei incantevole
Si accende la città
Di luce magica
San Vito illumina
Con la Fiumanità.

Scendono le tue strade
incontro al mare
La Santa Madre a Tersatto
sorridente lassù
San Vito, la cattedrale,
il nostro Altare
Su a Cosala la Cripta
s'innalza nel blu.

Per i Fiumani nel mondo
davvero non c'è
Una città più amata
e più bella di te.



Arrivederci

*Dedicato al figlio
Giovanni-Nino*

Testo, musica e voce:
Francesco Squarcia

L'attimo che va nell'eternità
È l'istante che ci trasformerà
Fiore di quaggiù, stella sei lassù
Con la vita tu colori i palpiti nei cuori

Arrivederci figliolo mio
A te accanto ora c'è Dio
Tutto intorno c'è tanta luce
Nei nostri cuori regna la pace
Per te io canto e guardo il cielo
Il volto tuo vedo sereno.

Tu sei felice in paradiso
Ci benedice il tuo sorriso
Arrivederci, mio caro Nino
Dammi la mano, stammi vicino

Il pensiero va, vola in alto e
Mi conforta che sempre sei con me
D'improvviso poi splende sù nel ciel
È la luna che sincera sorride alla sera

Arrivederci tesoro mio
A te accanto ora c'è Dio
Tutto intorno c'è tanta luce
Nei nostri cuori regna la pace
Per te io canto e guardo il cielo
Il volto tuo vedo sereno.
Arrivederci in paradiso
Ci benedice il tuo sorriso
Arrivederci, mio caro Nino
Dammi la mano, stammi vicino
Ti dò la mano, ti ho vicino





Avevo una casetta piccolina in Canada

di Diego Bastianutti



Mi sveglio come se qualcuno bussasse nella mia testa. Ma non c'è nessuno alla porta. Metto la testa fuori dalla finestra per respirare un po' di aria fresca, e lo vedo. Sull'albero a poca distanza un uccello di quasi mezzo metro: un grosso picchio con la cresta rossa. Ci guardiamo curiosi, poi lui riprende il suo picchiettare, ma non più nella mia testa.

Avevo affittato la casa in riva al lago accanto al Parco Provinciale Lemoins Point. Lontani da tutto e da tutti. Rari i vicini. Proprio ciò che volevamo. Un vasto prato pieno di fiori selvatici e sotto casa una scogliera tutta nostra. Non si scorge la sponda opposta,

tanto grande è il lago Ontario. Lo consideriamo il "Mare Nostrum". Nei mesi estivi siamo gli unici a nuotare nell'acqua piacevolmente fresca per poi stenderci al sole. La sera ci godiamo il tramonto del sole che si rispecchia sul lago alla nostra destra per risorgere la mattina alla sinistra nell'incanto dell'alba.

Sappiamo di avere svariati vicini di casa, fra cui una volpe e una famiglia di orsetti lavatori. Ogni sera puntuale alle sei parte il raglio insistente dell'asino del vicino che reclama il suo pasto. Gli ribatte il tambureggiare del nostro picchio sempre al lavoro. Rincasando un tardo pomeriggio ci accoglie tutta la famiglia "orsettina" a cavalcioni uno dietro l'altro su un grosso ramo di un albero a pochi metri dalla casa.

Ci guardano con assoluta indifferenza e senza scomporsi continuano a sonnecchiare. Ricordo che ... anche la

regina Elisabetta sullo yacht Britannia passò una volta al largo con lo stesso reale distacco. Ma mentre la regina continuò a rimanere distaccata dalla nostra vita, non così gli orsetti. Una sera mentre osserviamo un cielo stellato, vediamo passare sotto di noi la famiglia al completo. Ci danno un'occhiata molto scocciati. Ci rendiamo conto di essere sul loro sentiero abituale e di bloccare la loro passeggiata serale. La loro vendetta non si farà attendere.

Una sera mentre stiamo leggendo in salotto sentiamo un forte rumore. Proviene dall'entrata e sembra rumore di metallo. Che diavolo può essere? Afferro la mazza da baseball dietro la porta. Dopo tutto siamo in un bosco isolato. Con cautela apro ma non accendo la luce esterna. La scena al chiaro di luna è degna di Walt Disney. Due orsetti lavatori sono alle prese con uno dei bidoni della spazzatura. Hanno chiaramente fiutato una possibile cenetta "da asporto", ma non riescono a tirare via il coperchio. Io rimango lì a vedere come se la caveranno. L'odore è per loro irresistibile. Saranno capaci i nostri eroi di riuscire nell'intento?





Prima uno poi l'altro tentano il possibile; alla fine capiscono che l'unione fa la forza. Rovesciano il bidone su un fianco. Uno di loro lo abbraccia con corpo e zampe mentre l'altro afferra e tira il coperchio puntando le altre zampe contro il bidone. Sembra quasi di sentirli sbuffare tanto è il loro impegno. Di colpo il coperchio salta via e io, urlando e brandendo la mazza, irrompo sulla scena. Da non credere, i due malandrini non si scompongono affatto e devo dare dei colpi al bidone per farli abbandonare la preda. Si allontanano sculettando con grande flemma e dignità. Sarebbero comunque tornati alla carica altre volte ancora.

Dobbiamo riconoscere che la nostra casa si trovava nel loro habitat, anche se capitava che ogni tanto uno di questi animaletti si approfittasse troppo della nostra disponibilità. Mia moglie un giorno prende la macchina per andare a fare delle compere in città. Al ritorno mi racconta divertita che durante il tragitto aveva sentito uno strano squittio provenire dal cofano, tanto che aveva pensato di portarla all'indomani dal meccanico. Alzato il cofano ne è saltato fuori un topolino di campagna che aveva trovato un passaggio gratis. Spaesato, avrà trovato un cugino in città che lo ospitasse, o forse avrà fatto l'autostop per ritornare in campagna. Chissà. Ma che ci fossero altri topolini pronti a prenotare un passaggio a sbaffo è più che certo. Dall'altra parte della strada c'era un vastissimo campo che dava sul piccolo aeroporto di Kingston. Per Giusy, ragazza di città, tutto era nuovo ed eccitante. Spesso mi spingeva a fare delle pazzie. Un giorno torna a casa con un grosso aquilone. Mi propone di andare sul campo a farlo volare. Avevamo

più di 50 anni ma eravamo ancora dei ragazzini. Il giorno dopo eccoci sul campo a metterci alla prova del vento. D'un tratto Giusy mi ferma il braccio e mi dice che ci sono dei cani selvatici. In effetti sento dei piccoli latrati e poi li vedo: sono sei, sull'attenti, ritti sulle zampe posteriori, e si guardano in giro curiosi. Sono i cosiddetti cani della prateria, alti più o meno 18 centimetri che lanciano dei piccoli latrati per avvertire i loro simili di un pericolo, da lì il loro nome. Appena ci avviciniamo, in un baleno tutti e sei spariscono nella tana. Infatti, scavano tane molto elaborate, fino a 5 metri di profondità e 30 m di lunghezza. Nel frattempo, il vento è calato e l'aquilone dovrà attendere altri due giorni prima di librarsi in cielo. Si andava già verso l'autunno e gli alberi si stavano tingendo di arancione e rosso vivo prima di spogliarsi per l'inverno. La nostra era davvero una casetta di campagna in Canada, persino coi bei "fiori di lillà", però non tanto piccola: due piani con dodici grandi finestre.

Le dodici finestre erano fornite di doppi vetri e zanzariere, entrambi indispensabili in Ontario: i primi per gli spietati inverni dalle temperature polari e le altre per difendersi dalle zanzare che d'estate infestavano altrettanto spietatamente. Questo significava che io mi ritrovavo con il supplizio di Sisifo due volte l'anno, dovendo alternare le due protezioni in primavera e in autunno, prelevando le parti stagionali delle finestre dalla cantina. Si trattava di enormi telai da alternare, togliendo gli uni e attaccando gli altri. Per il turno invernale dovevo quindi portare su dalle scale i vetri con enormi telai di legno di 130 x 80 x 7 cm, con due ganci piatti in cima e due

lunghi ganci lungo i fianchi. Giusy mi guidava e poi mi massaggiava le spalle dolenti.

Riprendevo con le cinque finestre al primo piano, avventura ancora più estenuante che metteva a dura prova muscoli, spalle e reni, mentre, proiettato dalla finestra, bilanciando a malapena i pesanti finestroni, cercavo alla cieca di indovinare la posizione dei ganci fissi sopra la mia testa. Giusy mi guidava da fuori: "Un po' più su...ecco, un po' più giù... più a destra...", no, a sinistra...", e io invocavo Sant'Antonio, pur non credendoci. Finito il lavoro, portavo le zanzariere giù in cantina. In primavera m'aspettavo lo stesso lavoraccio al contrario.

Spesso questa fatica erculeo coincideva con la prima nevicata e il calo di temperatura. Ma era seguita dalla ricompensa, quando, sfiniti, ci adagiavamo sulle accoglienti poltrone nella nostra stanza preferita: una specie di veranda della larghezza della casa, circondata su tre lati dai famosi finestroni. Questi ci offrivano una stupenda vista sul lago. Le scene più eccitanti erano le





serate di tempesta, quando i tuoni si avvicinavano sempre di più fino a far tremare la casa, e i lampi illuminavano il lago a giorno. Poi, se durante la notte la pioggia si trasformava in neve, era divertente uscire a vedere i sentieri di orme lasciati dai nostri vari amici animali, inclusa una bella volpe dal pelo rosso e folta coda marrone. La si intravedeva ogni tanto passare furtiva in cerca di piccole prede. Sotto la neve, tutto si trasformava in un presepe, i prati in un soffice tappeto bianco, gli alberi e arbusti incappucciati di neve si stagliavano contro un cielo azzurro intenso. Tutto bello eccetto per il fatto che bisognava spalare il sentiero che portava alle nostre macchine e poi spazzare la mia macchina coperta da un manto di almeno 15 centimetri di neve. Non cercavo neppure di spalare la stradina che saliva fino alla strada principale; mi aprivo il varco con l'impeto della macchina stessa, andando avanti e indietro finché non sbucavo sulla strada che mi portava all'università. Ma il pericolo era la pioggia gelata in grado di trasformare tutto in una lastra di ghiaccio: alberi, cespugli, case... automobili e strade! Magico incanto da fiabe nordiche: tutto scintilla come in un giardino di diamanti alla luce del sole o della luna. Un favoloso mondo di cristallo, ... ma andare a lavorare era un'impresa. Ma dopo anni di esperienza ero pronto alla sfida degli inverni canadesi: giusto liquido refrigerante per il radiatore, viscosità giusta per l'olio, e una bella coperta termica con cui coprire la batteria. Funziona sempre, o quasi, e la macchina parte al primo colpo, o quasi. E così si entra nel pieno dell'inverno quando le temperature arrivano a toccare i 30-40° sottozero e tutti sembriamo degli orsi polari

avvolti in giacconi e piumini. Da novembre a marzo anche le piante ornamentali dei giardini vengono avvolte nella paglia per proteggerle dal gelo. Ma ci sono dei fenomeni che spesso sfuggono anche a coloro che hanno passato una vita intera nell'est del Canada.

È un tardo pomeriggio di fine novembre e sto tornando dall'ultima lezione all'università. Vado verso casa sulla strada che costeggia il lago. È quasi l'imbrunire e noto una strana luce opalescente che emana da sotto la superficie del lago. Sull'acqua comincia a formarsi quel fenomeno che andrà avanti per un paio di settimane: una nuvola di vapore prima lieve poi sempre più densa. Il cupo lago si trasforma in una scena dantesca, mentre esala il suo calore con il calare della temperatura ambientale. Nei giorni seguenti vedo l'affievolirsi del vapore fin quando svanisce completamente. A quel punto il freddo sempre più intenso comincia a gelare l'acqua, formando dapprima una leggera pellicola sempre più spessa, fino a che il moto dell'acqua assume quello di una massa oleosa, lenta, senza nessuna increspatura. Infine, l'acqua cessa ogni moto e gela completamente. Giusy guarda affascinata il progresso di questo fenomeno e si chiede cos'altro potrà succedere. Le prometto allora di farle sentire "la voce del lago".

Saranno state le due di notte quando Giusy mi sveglia impaurita. Il lago sta emettendo dei suoni inquietanti: rombi, scricchiolii, mugolii, gemiti ultraterreni. Sembrano spari di pistole laser usciti da un videogame. Poi una serie di colpi simili a tuoni, seguiti da un crepitio come di carta strappata che passa da una parte all'altra del lago davanti a noi. È il ghiaccio che

si sta incrinando, creando vibrazioni. Col calo della temperatura notturna, il ghiaccio si solidifica e si espande in una dispersione acustica. Le spiego che quei suoni strani, irreali si verificano perché le vibrazioni passano attraverso il ghiaccio a velocità ineguali.

La mattina dopo andiamo a vedere cosa è successo: l'acqua ghiacciata ha disegnato straordinarie forme appena sotto la superficie del lago: linee che si intersecano, bolle d'acqua congelate, finte crepe. Le spiego il fenomeno della formazione del ghiaccio sul lago così come me lo ha illustrato un mio collega meteorologo: col calo della temperatura, la densità dell'acqua in superficie diminuisce rispetto all'acqua del fondo. L'acqua che si raffredda rimane a galla, mentre quella nel fondo mantiene il suo calore. Esattamente il contrario di ciò che succede d'estate. Un'inversione termica che rende questo fenomeno ancora più affascinante.

Quella sera decido di far provare a Giusy un altro brivido. È una notte senza luna e la porto sulla sponda del lago ghiacciato. Le chiedo di chiudere gli occhi mentre raccolgo un paio di pietre piatte. Poi ne lancio una sul lago ghiacciato. Mentre la pietra procede verso il centro del lago, il suo rumore continua a mutare e salire di tono, finché la frequenza di multipli suoni aumenta e diventa un lungo uggolare. Giusy spalanca gli occhi stupita, cercando di capire cos'era quello strano suono da spada laser. Le do l'altra pietra e l'invito a lanciarla. Si meraviglia di quanto lontano scivoli e rimbalzi la pietra su quella enorme lastra di ghiaccio e quanto diversi sono i suoni che giungono alle nostre orecchie. Proprio in quel momento



sentiamo un suono altissimo, come di qualcosa che si stava avvicinando a una velocità vertiginosa e man mano che glissa verso di noi, il suono si fa sempre più basso. All'improvviso sentiamo come un colpo di frusta e vediamo formarsi una crepa nel ghiaccio ai nostri piedi. Le prometto altre meraviglie nelle prossime settimane. Intanto le temperature sono scese a 20° sottozero.

Il lago è dunque ormai un'unica spessa crosta di ghiaccio. Arriva il plenilunio e agli occhi di Giusy, affascinata, si apre il più spettacolare e inaspettato paesaggio mai visto prima: il chiaro di luna su un lago ghiacciato. Niente luccichio che arriccia la massa viva del mare Mediterraneo con intensi bagliori, la Luna adagia il suo lungo nastro d'argento nella più totale fissità, a cui si accompagna il più assoluto silenzio. Una luce bianca glaciale, un mondo fuori dal tempo. Un paesaggio metafisico, che sembra rompere le leggi della Natura.

Ormai lo spessore del ghiaccio su tutto il grande lago ha raggiunto i sessanta centimetri e cominciamo a vedere giovani pattinare. Sfrecciano i primi iceflyers, quelle slitte a vela che raggiungono anche i 150 km/h. Nei pomeriggi dei fine settimana ci sistemiamo sulle poltrone nella stanza che guarda il lago, una tazza di cioccolata e dei cornetti caldi, ad ammirare le pazze acrobazie dei velisti sul ghiaccio che sotto la spinta di forti venti si sollevano su un pattino solo, rischiando spesso di cappottare. Mi ricordo allora le spericolate veleggiate che avevo fatto io su quelle stesse acque solo pochi anni prima in piena estate.

Nelle sere di plenilunio usciamo nel giardino coperto da un manto di soffice neve che riflette la luce lunare. Ci si può letteralmente leggere un libro. Stasera dopo la nostra passeggiata notturna al chiar di luna, avvicinandoci alla sponda intravediamo un movimento sul lago a circa sessanta metri da noi. È la nostra volpe rossa che guardinga passa sul ghiaccio senza dubbio in cerca di prede. La vediamo anche di giorno su quel lago che ci riserva sempre delle sorprese inaspettate. La fortuna di avere un parco vicino a noi ci permette nella bella stagione di fare passeggiate nei boschi o

di andare in bicicletta. D'inverno facciamo sci di fondo. Ore di vera gioia ed esilarante senso di libertà, e poi il ritorno a casa stanchi e allegri. Scende rapidamente la luce del crepuscolo ma non ci sfugge un rapido movimento attraverso gli alberi spogli.

Lo cogliamo in tempo mentre silenzioso vola tra tronchi e rami grigi, quasi completamente mimetizzato: è un grande gufo grigio che attraversa il bosco innevato vicino a casa nostra. Che emozione! Avremo modo di vederlo altre volte, su un albero nel nostro giardino. Chissà?

L'anno volge ormai al termine e il freddo si fa sempre più intenso nel pieno dell'inverno. Festeggiamo il Natale e il Nuovo Anno con figlie e amici a 30-35° sottozero. Ricominciano le bufere di neve con forti venti che incollano alle finestre una bianca coltre. Di notte il vento fa tremare la casa e ci tengono svegli i boati che sembrano cannonate. Ci stringiamo sotto il piumino superando la lunga notte. Il mattino pieno di sole ci accoglie con un cielo terso e azzurro.

Abituato ormai ad anni di vita molto più protetta in città, la nostra "casa sul lago" offre anche a me una insolita esperienza con questa totale esposizione alla furia degli elementi. Quando esco per vedere se la bufera ha causato dei danni, non sono certamente preparato per la scena che si presenta ai miei occhi. Tutta la riva del lago è coperta da grossi lastroni di ghiaccio sovrapposti. Pare che il calo di temperatura durante la notte abbia causato un'ulteriore espansione del ghiaccio, premendolo contro la riva. Senza poter andare oltre, il ghiaccio si è spezzato e alzato. Poi il forte vento ha letteralmente fatto "volare" altre lastre sopra le prime.

Il risultato è una scena apocalittica in bianco. Giusy rimane senza parole. Vengo anche poi a sapere che sulle strade lungo questi laghi le lastre di

ghiaccio "volanti" possono schiacciare le macchine.

Capita che qualche spericolato tenti la traversata in macchina anche quando il ghiaccio sta sciogliendosi. È inevitabile che si rompa il ghiaccio. Fortunato chi ha lasciato preventivamente aperto il finestrino per poter salvarsi.

Anche noi due nella nostra casetta possiamo osservare il lento risveglio della natura. Lo sciogliersi della neve e del ghiaccio mentre le temperature sono in costante aumento. La primavera è quasi alle porte, e con essa arrivano le prime fioriture primaverili. Già nelle prime giornate sopra zero, i boccioli dei fiori iniziano a spuntare sul prato intorno a casa. Anche i nostri amici a quattro zampe si fanno più presenti, e il nostro picchio si mette di buon'ora a cercare insetti a suon di colpi di becco. Durante l'inverno la nostra amica volpe ha curiosamente continuato a transitare sul ghiaccio davanti a casa. Era una presenza familiare, e ci domandavamo perché mai si avventurasse così al largo, ripetendo lo stesso desolato percorso. Qual era il suo scopo? Qual era la sua meta? Non lo abbiamo mai scoperto. Poi un giorno, al nostro sguardo che ne aspettava il passaggio, è apparsa una forma fulva, immobile. Era la nostra volpina, adagiata su un fianco, immobile. Attanagliata dal gelo? Dalla fame? Dalla vecchiaia? Che pena! Fino alla fine del gelo è rimasta là, malinconica testimonianza della sua vita finita, irraggiungibile. Poi un giorno è scomparsa, lentamente affondata nel lago che si scioglieva, e che pietosamente l'aveva accolta in sé.

La primavera segnava per noi un nuovo anno, una nuova rinascita. Stavamo per lasciare la nostra casetta in Canada e imbarcarci per una nuova avventura. Il nostro rientro in Italia.





Storie di eccezionale umanità e di amicizia - Ebraismo ed Esodo

di Marino Micich

Da Roma, dove si è svolto a luglio il bellissimo incontro su "Fiume ebraica", presso la Casa del Ricordo, Marino Micich, che non aveva potuto partecipare per impegni pregressi, ci manda questo importante ricordo che pubblichiamo molto volentieri per aver scritto più volte su Tyberg. Un personaggio che merita senz'altro altri approfondimenti:

"Una storia da me riscoperta qualche tempo fa - scrive Micich - relativa a un eccezionale legame di amicizia tra l'esule fiumano prof. Enrico Mihich, oncologo di fama mondiale, scomparso qualche anno fa negli Stati Uniti, e il suo maestro di musica di ascendenze ebraiche Marcel Tyberg, che perì nei campi di sterminio nazisti. Mihich riuscì a mantenere la promessa al suo maestro di salvare la sua opera musicale dopo l'avvenuto arresto. Sull'argomento scrissi un mio articolo redazionale apparso nel 2022 su Abitarearoma a ricordo. Conservo la corrispondenza tra me e il prof. Mihich nell'Archivio fiumano".

Pubblichiamo alcuni passi del saggio: Marcel Tyberg è stato un musicista di origini ebraiche polacche (Tee-berg)

nato a Vienna il 27 gennaio 1893, che fu eliminato nel campo di sterminio nazista di Auschwitz il 31 dicembre 1944.

Marcel Tyberg proveniente da una famiglia di musicisti, studiò musica sin da giovanissimo ed ebbe la possibilità di frequentare a Vienna il virtuoso violinista Jan Kubelik e di divenire amico di un altro violinista, poi direttore di orchestra viennese Rodolfo Lipizer. Nel 1916 la famiglia Tyberg, in pieno conflitto mondiale, si trasferì da Vienna ad Abbazia, splendida località turistica balneare a pochi chilometri da Fiume e conosciuta come la "perla del Golfo del Quarnero". Ad Abbazia Tyberg compose nel 1924 la sua prima sinfonia e nel 1927 incontrò nuovamente l'amico musicista Rodolfo Lipizer, il quale era giunto nella rinomata località quarnerina, dopo aver vinto un concorso per dirigere l'orchestra locale. Furono questi per Tyberg anni di crescita artistico musicale molto importanti. Nel 1930 Lipizer si recò a Gorizia per fondarvi l'orchestra sinfonica, ma Tyberg non lo seguì per motivi non ancora chiariti. Tyberg, pertanto,

proseguì a impartire lezioni di piano, a suonare l'organo nelle chiese in occasioni di celebrazioni solenni e nel 1926 realizzò l'"Incompiuta" sinfonia per Schubert. Per un certo periodo egli assunse il nome artistico di Till Bergmar componendo brani di musica popolare in voga in quel tempo: waltzer, tango, e rumba. Grazie poi alla competente cura della madre Wanda, gli spartiti di Tyberg risultano fortunatamente ben scritti e fruibili. Ad Abbazia Tyberg era ben conosciuto e molto apprezzato dai cittadini. Era una persona mite e riservata, che passeggiava in solitudine lungo le rive del mare e nei verdi parchi di Abbazia, con un cappotto forse un po' troppo ampio per la sua esile figura. Nel 1930 la sua seconda sinfonia fu premiata da Rafael Kubelik con l'esecuzione dell'Orchestra filarmonica di Praga. Nonostante il rilievo internazionale ottenuto Tyberg rifiutò ancora una volta di pubblicare la sua musica. Si trattò di un'altra occasione perduta per affermarsi al di là dei confini fiumano-quarnerini. Ciò nonostante, Tyberg godeva di stima e di notorietà, tanto da apparire nelle guide cittadine di Fiume alla voce dedicata agli artisti musicali.



La Società di Studi Fiumani ha una lunga storia alle spalle che verrà ricordata anche a Fiume il 30 ottobre con una cerimonia, nel pomeriggio, presso la sala consiliare del Palazzo del Comune. Vi partecipano personalità della politica ed eminenti studiosi che hanno sviluppato nel tempo uno stretto rapporto con la Società. Sempre nel mese di ottobre, la cerimonia è stata preceduta

IL 30 OTTOBRE A FIUME IL CENTENARIO DELLA SSF

dall'emissione celebrativa del francobollo a ricordo dei 100 anni di vita della Società di Studi Fiumani e Rivista "FIUME" (1923-2023), emesso da Poste Italiane su autorizzazione del Ministro Adolfo URSO, come ci fanno sapere Giovanni Stelli, Presidente della SSF e Marino Micich che lo affianca in questo prezioso lavoro.

La Società di Studi Fiumani fu costituita a Fiume nel 1923. Dopo l'esodo dalla città avvenuto a partire dal 1945 fu ricostituita a Roma e così anche la Rivista di studi "FIUME". Nel 1963 la Società di Studi Fiumani fondò, nell'ambito del Quartiere

Giuliano dalmata di Roma, l'Archivio Museo storico di Fiume riconosciuto dal Ministero della Cultura e dalla legge 92/2004 che ha istituito "Il Giorno del Ricordo". A tutt'oggi si promuovono studi e ricerche, conferenze e visite per le scuole come anche iniziative culturali con la terra di origine.

A Roma, la cerimonia di emissione del francobollo si è svolta il 5 Ottobre 2023 a Palazzo Piacentini, sede del Ministero delle Imprese e del Made in Italy con interventi che comunicheremo nel prossimo numero del giornale e l'annullo postale del primo giorno.



IL RACCONTO (SECONDA PARTE)

Quell'amore che aveva fermato il tempo

(In ricordo di zio Tony)

di Diego Zandel

Erano tornati ad abbracciarsi con la stessa ansia e passione del giorno prima ...
«Appena finirà questa guerra ti sposerò» le aveva promesso. E Vera aveva annuito felice, stringendosi a lui.
Un paio di giorni dopo, Remigio, durante un trasporto dal carcere alla caserma per un nuovo interrogatorio, fuggì. Tony seppe che aveva raggiunto i partigiani nei boschi che circondavano Fiume. Aveva rimproverato Vera. Ma lei gli rispose: «Che cosa altro gli restava da fare? Ormai era segnato». Ma Tony era preoccupato soprattutto di un coinvolgimento di Vera, tramite il fratello, con i ribelli. Glielo aveva detto. Lei in un primo momento aveva taciuto, poi però aveva deciso di esporsi:
«Tony, quando me lo chiedono, io i partigiani li aiuto».
Lui l'aveva guardata rabbioso.
«Che cosa fai?».
«Aiuto i partigiani. Non crederai che io sia dalla tua parte...», aveva risposto Vera.
Tony aveva stretto i pugni dalla rabbia, ma scoprendo lo sguardo impaurito di lei era riuscito a fermarsi. L'aveva attirata a sé, l'aveva stretta tra le braccia. Tremava tutta.
«Perdonami» le aveva chiesto. Quindi sospirò e, con calma apparente, aveva voluto sapere: «Da quanto tempo stai con loro?».
«Fin dall'inizio. Il destino ha voluto che poi m'innamorassi di te. Ma non ti ho mai usato per questo, credimi. Io ti amo». Tony aveva annuito. Sentiva che Vera era sincera. Ma non riusciva a capacitarsi su quanto aveva appena appreso. Aveva bisogno di riflettere. Poco dopo uscì dalla casa di lei, vagando per la città. Imbruniva. Alle sette di sera ci sarebbe stato il coprifuoco...
La nave lanciò uno dei suoi fischi, rauchi e prolungati. Si stava avvicinando rapidamente al porto. Ora

Fiume era più netta davanti a lui. Una miriade di brutti grattacieli sembrava aver del tutto fagocitato le piccole e ordinate case con gli orti, che caratterizzavano i quartieri periferici di Torretta, San Nicolò, Zamet, Cantrida. Tony puntò il binocolo verso Cosala, sulla parte alta della città, sopra il bianco palazzo di D'Annunzio, a cercare la casa di Vera. Ecco, forse, ne intravedeva il tetto grigio...
Per giorni e giorni non era più tornato da lei. Anche perché le occasioni, a un tratto, erano diventate minori. Fiume si trovava sempre più chiusa nella morsa delle forze partigiane. I tedeschi sentivano approssimarsi la fine. I combattimenti si erano fatti più aspri. Tony, come tutti, era duramente impegnato. Nel marzo del 1945 i tedeschi, nell'estremo tentativo di arginare l'irruenza dei partigiani, di minarne il morale e lo spirito combattivo, decisero di procedere a nuovi arresti di massa e a esecuzioni sommarie. Quella stessa notte in cui era stata predisposta questa operazione Tony era corso trafelato in via Bellaria. Aveva bussato con vigore alla porta di Vera, assicurandola che si trattava di lui. Quando Vera era apparsa s'erano abbracciati d'istinto. Lei aveva gli occhi pieni di lacrime.
«Oh, Tony, ti amo, ti amo» diceva. Mi sei mancato...".
«Anche tu, amore, anima mia», aveva sussurrato Tony, riempiendosi dell'odore di lei, di quel dolce calore che emanava il suo corpo. Non avrebbe voluto più staccarsene, ma l'impellenza del momento era tale da non consentire ulteriori indugi. «Ma devi andartene» l'aveva avvisata "tra un po' ci sarà l'inferno in città. Ho paura per te. Non basta più la mia protezione. Sono disperati». Lei aveva annuito. «So come raggiungere i partigiani» aveva detto. Egli l'aveva stretta ancora una volta a sé e l'aveva baciata.
«Addio» aveva pronunciato con voce rotta dall'emozione.

Anche a Vera la voce era uscita spezzata:
«Dovrà pur finire questa guerra».
«Dopo penseremo soltanto a noi» aveva concluso Tony.
L'aveva stretta ancora una volta teneramente a sé, quindi si era fatto forza, aveva girato sui tacchi ed era uscito dalla casa di lei. Era stata l'ultima volta che l'aveva vista. Quella notte stessa i tedeschi, guidati da ufficiali delle SS, avevano compiuto dalle parti di Sussak una strage nella quale avevano trovato la morte tredici partigiani. Poche settimane dopo, ciò che rimaneva del 97° Corpo d'Armata tedesco veniva annientato dalle forze della Quarta Armata di Tito. Per Tony era cominciato il calvario: la prigionia, il disprezzo della gente, i processi, la galera, la condanna. Momenti, nei mesi che passarono, durante i quali, talvolta, era arduo non soccombere. La vita a bordo delle navi gli sembrò l'unica via d'uscita.
Passarono gli anni. Ma, come ormai gli accadeva con sempre maggiore insistenza, lo sorreggeva il ricordo di Vera, che si caricava della speranza di rivederla, di mantenere la promessa che le aveva fatto di sposarla. Le aveva anche scritto una lettera, indirizzata in via Bellaria, anche se sapeva che, con il nuovo regime, i nomi delle vie erano cambiati. Non aveva mai ricevuto risposta. Più tardi, quando già navigava, aveva saputo da un parente, al quale si era rivolto perché si interessasse sulla sorte di Vera, che lei era viva e che era rimasta a Fiume. In quel momento Tony vide avvicinarsi alla nave la lancia delle autorità: la capitaneria di porto, la polizia e la finanza per i rituali controlli di bordo. Decise di scendere nella sua cabina a prendere i documenti. Anche se la nave, per mancanza di posto in banchina, avrebbe dovuto sostare alcune ore in rada, egli non avrebbe rinunciato a farsi rilasciare il «passi» per



scendere a terra. Aveva l'intenzione fermissima, cresciuta via via che la nave si avvicinava a Fiume, di andare in cerca di Vera. L'avrebbe stretta a sé come una volta, le avrebbe detto che lui non aveva mai smesso di amarla, sicuro che fosse stato così anche per lei. Pensava con un certo affanno a tutte queste cose: l'emozione di un sogno che si stava avverando.

Poco dopo Tony saliva sulla lancia stessa della capitaneria di porto che lo portava a terra. Non rinunciò a un nuovo sorso di cognac. Gli tremavano le gambe. Ma non era per Fiume, lo sapeva. Era per quell'idea di rivedere dopo tanti anni Vera.

La lancia della capitaneria ormeggiò a un molo di fronte alla chiesa dei Cappuccini. Per un attimo a Tony girò la testa. La chiesa era uguale a come la ricordava, di marmi bianchi e neri. Dominava la piazza da cui partivano le corriere per l'Istria e la Dalmazia. Tony sbarcò e, fatti pochi passi, si trovò in piazza dei Cappuccini. Ora la chiamavano «Zabica». C'erano ancora le corriere. Guardò la gente. Anzi, la gente s'impose a lui per quei tratti somatici marcatamente slavi e il diffuso idioma serbocroato che a Tony appariva stonato in quella piazza, in quelle vie che lui aveva lasciato quando vi si parlava soltanto italiano. Provò un brivido, ma considerò l'ineluttabilità di quella trasformazione anche come una propria colpa. Si affrettò a cercare un taxi. Lo trovò lì, sulle Rive, a pochi passi dalla stazione delle corriere. Salì a bordò.

«A Cosala», ordinò Tony al taxista con un nodo alla gola. Appena l'auto si mosse tirò ancora fuori la fiaschetta di cognac. Dio, non s'era mai sentito così, eppure le aveva provate tutte! Il taxi era obbligato a percorrere le Rive, quindi a ripassare per il centro, svoltando per Piazza Scarpa, quindi, dalla Fiumara a via Garibaldi... Intravide appena l'antica Torre Civica senza più in cima l'aquila bronzea che i titini avevano buttato definitivamente giù scambiandola, nella loro ignoranza, come un simbolo di italianità, mentre era in realtà simbolo del Regno di Ungheria... forse l'avevano distrutta perché D'Annunzio aveva fatto mozzare una delle due teste e al suo posto era stata infilata l'asta con la bandiera tricolore: d'allora l'aquila a una testa fu il simbolo di Fiume italiana. Quanto si sentiva lontano, ormai, da tutto ciò... ecco il tratto

di via Mazzini, quindi Piazza Regina Elena, con il suo vecchio grattacielo razionalista, per poi subito imboccare quello che sotto il fascismo aveva preso il nome di Viale delle Camicie Nere con la stazione dei treni.

L'automobile s'inerpicò per le strade di Fiume, riuscì a dare un'occhiata anche al Palazzo del Governatore, quello occupato da D'Annunzio e ben presto si trovarono a Cosala. Poco dopo, passando per via Bellaria, Tony fece fermare il taxi davanti al vecchio portone della casa di Vera.

Tony scese dall'auto. Si sentiva frastornato, gli girava la testa, la vista gli si era annebbiata. Trovò la forza per raggiungere il portone. Respirò profondamente, tirò ancora una volta fuori la fiaschetta. Si rianimò. Si rivide nella sua divisa di ufficiale repubblicano. Entrò nel portone, salì le scale, arrivò davanti alla porta di Vera. Suonò il campanello e attese. Poteva anche essere una delusione, forse lei non abitava più lì. Tony udì una voce e dei passi di là della porta, finché questa si aprì.

«Vera!», quasi gridò Tony con gioia commossa e un sorriso imbarazzato sulle labbra. Lei apparve sulla porta, bella e giovane come sempre, lo stesso viso dolce incorniciato dai capelli biondi. Soltanto gli occhi erano cambiati, non erano più grigi, ma azzurri, e lo guardavano con aria attonita e perplessa.

«Vera!» ripeté sentendo svanire il sorriso «sono io, Tony, non mi riconosci?».

«Ah, ho capito, Tony sì, mi parlava spesso di un Tony mia madre...».

«Tua madre?!».

«Sì, sono Ivana, la figlia di Vera. Ma entrate...». Tony entrò. Continuava a guardare la ragazza. Istantaneamente le accarezzò il viso.

«Le somigli molto, per un momento ho creduto...». Non riuscì a finire la frase. Si sentiva la voce pastosa, forse aveva bevuto troppo. La ragazza annui comprensiva. Tony si mosse impacciato. Si guardò intorno, il piccolo ingresso dove Vera lo accoglieva, dove si erano baciati la prima volta, il breve corridoio che portava alla cucina e alla camera da letto. «E tua madre dov'è?» chiese con una certa ansia nella voce.

«Ma è morta» rispose Ivana.

Tony sbiancò, si sentì venir meno. La ragazza si precipitò a sostenerlo, ma lui disse a fatica: «No, non è niente, passa». A poco a poco si riprese

«Quando... quando è successo?» chiese.

«Due anni fa» rispose Ivana «Cancro». Tony annui. Gli sembrava impossibile che Vera non ci fosse più. Respirò profondamente.

«Hai una sua fotografia?», chiese.

«Ne ho una bella» rispose Ivana «E' stata scattata poco prima che si ammalasse. Vado a prenderla. Si sieda su quella poltrona» disse, indicandogliela.

Ivana tornò immediatamente con una cornice dentro la quale c'era una fotografia a colori, che Tony quasi ghermì con le dita. L'uomo, tenendo stretta tra le mani la cornice, gettò una prima avida occhiata alla immagine, quindi guardò sbigottito Ivana.

«Cosa c'è», chiese la ragazza.

Tony scosse la testa.

«Niente... niente» mentì.

La fotografia riproduceva il mezzo busto di una donna anziana, grassa, dai capelli bianchi. Nei lineamenti placidi e sorridenti di quella figura, a stento Tony rintracciò quelli freschi e delicati di Vera che aveva sempre conservato dentro di sé. L'aveva sempre ricordata come quando aveva vent'anni. Colto da un sospetto s'alzò dalla poltrona e con sicurezza si recò nel piccolo ingresso dove aveva prima intravisto uno specchio. Ivana lo seguì incuriosita.

Lo vide porsi davanti allo specchio e scrutare la propria immagine, passarsi le dita sul viso. Per Tony era come se si vedesse allo specchio per la prima volta dopo tanti anni.

Il viso solido e forte che aveva in gioventù era diventato flaccido, con il doppio mento, in testa i capelli erano diventati radi e bianchi. Il corpo, una volta slanciato e vigoroso, si era appesantito, rivelando uno stomaco innaturalmente largo e prominente. Soltanto in quel momento, lì davanti allo specchio, Tony si rese conto degli anni che erano passati. Per lui, come erano passati per Vera. Per la prima volta si scopri vecchio. Fino allora, nella memoria come nella sua coscienza, lui e Vera erano rimasti sempre i due giovani di una volta, e aveva vissuto il loro amore con la stessa speranza, gli stessi desideri, la stessa intensità degli anni in cui egli la stringeva tra le braccia. Rimase sbalordito dell'inganno che la vita gli aveva perpetrato, ma provò anche gratitudine per i ricordi che, tenendo acceso il fuoco dell'amore, gli avevano nascosto la tragica ineluttabilità del tempo. (1988)



“SCARABUŽ” (*val a dir mughetto*)

di Andor Brakus

“**E** ciolme ciolme son tabachina la quindicina sarà per tiù... e adesso che la go ciolta tuti me dise mona, hoi che bruta dona che ti ga sposaaa...”

Oste de la malora porta ancora una bucaleta de nero che xe arivado el mio compagnon Nane.

Grazie Frane, ti sa cosa, anche se non ti son più un putel, ti ga ancora una bela voze, magari un bic' sgnanfa, ma sempre una bela voze.

Moniga de Frane, sgnanfa te sarà quella vecia cobila de la tua cuma, ma bon bevi e non sta tazarme l'anima...

Ma che nova gnampolo, cos'ti me ciacoli, te gira i bacoli, non ti vedi che te prendo per el cul, quando mai ti ga sentido un Fiuman stonado... comunque ti ga la voze sgnanfa... Bon Nane, neka te bude, ti te ga salvado in corner, ma scolta, jeri de sera cosa era quel remitùr che se sentiva de casa tua in Cale Barbacan fin soto la Tore?

Tasi, che sturm!!!...ma dai che te conto. Ti devi saver che la picia de mio fio più vecio, ti sa come che xe

i fioi, i mete in boca de tuto, e neanche a dir, ghe xe vegnudo fora el scarabuz. Che sia ben ciaro, non go niente contro la medicina de oggi, bon che la esiste, ma dopo una intiera setimana de pastiche, pomade, e non so cosa altro, sto povero labro sempre sgionfo, e la picia che se lagnava in continuazion. Allora la vecia Anna, stufa che non ti ga idea de veder la piccola pianger cosa la fa? A la vecia maniera la taja una fetina de limon, la la tocia nel zucchero, la sconde la man drio la schena e la dise...” amore de la nona vien qua, piccola mostrime dove te dol, joi ma vara che labro che te xe venudo... ” e quata quata ghe ciapa pian pianin el labro... e zin zun zan ghe pasa el



limon sul scarabuz... aprite ciel, la muleta che la ziga come un'aquila, el mio fio, ma mama cos' te ga ciapado el trentadue? La gnora...ma signora Anna...e così avanti. Mi son sincero, ero in andito che me giustavo el parangal, la ero e la son rimasto, zito e tasi, chi gaveva coraggio de respirar. Bon ti vol rider? Sta matina ariva la picia tuta soridente con le sue “braghese te pindulaio”, nona, nona, guarda me xe pasado tuto, la gnora, signora Anna son senza parole, mio fio, mama in ultimo ti ga sempre ragion ti...

Bon credime la vecia la se gira da la mia parte e la gaveva due robe, un ghigno de sodisfazion su l'angolo de la boca e zingue chili de più in peso.

Una curiosità

El 25 de luglio data gregoriana la corrisponde al “GIORNO FORI DAL TEMPO”, che el rapresenta el ponte de pasagio tra la fine e l'inizio de un novo ciclo del sol, el novo ano Galatico.

Sto ultimo xe un standard de misura armonico del tempo, che divide l'ano solar in 13 mesi de 28 giorni ognidun, e costituise così un calendario perpetuo de 52 settimane perfete, che te da un total de 364 giorni. El 365° giorno, xe el Giorno Fori dal Tempo, no'l rientra nel calcolo dei giorni de la settimana o del mese, un vero e proprio “Giorno Fori dal Tempo”.



Il ritorno alla terra dei padri a bordo della nave *Klizia*



Un piccolo equipaggio ha percorso 750 miglia, a bordo del Klizia per omaggiare i padri fondatori della colonia istriana - fiumano - dalmata di Fertilia con alla testa Mauro Manca e Giulio Marongiu. In 47 giorni trascorsi in mare hanno toccato 27 località di mare e di terraferma, incontrando le autorità, i discendenti degli esuli e tanti fans. L'imbarcazione era partita dal porto di Alghero lo scorso 30 luglio, dopo aver costeggiato il nord Sardegna e la Corsica orientale, ha raggiunto le coste tirreniche l'8 agosto, sbarcando nel porto di Livorno, dove l'equipaggio è stato accolto con grande affetto per un incontro con le delegazioni dell'ANVGD di Livorno, Pisa e Firenze e dall'Associazione dei Sardi 4 Mori di Livorno, durante il quale Giulio Marongiu ha potuto raccontare la sua storia e spiegare ai presenti le motivazioni del viaggio. Tra le tappe più significative del mar Tirreno sicuramente ci sono state quella di Civitavecchia, durante la quale Giulio Marongiu ha ricevuto in dono la medaglia commemorativa della Direzione Marittima della Guardia Costiera dalle mani del Vice Comandante Angelo Capuzzimato,

la tappa di Fiumicino e quella di Gaeta, Città in cui vi furono ben 3 Campi Profughi in cui transitarono oltre un migliaio di esuli giuliano-dalmati, tra cui numerose famiglie

giunte in seguito a Fertilia. Molto emozionante è stato poi l'arrivo in Adriatico dove la barca è stata trasportata via terra per riprendere poi la sua rotta verso l'alto Adriatico.

Viaggio che vai... Comunità che incontri

Adriano Scabardi e signora Antonella, durante il loro recente viaggio a Lussinpiccolo hanno voluto incontrare la locale Comunità degli Italiani, molto attiva nei contatti con le sue genti e nelle iniziative culturali. Sono stati ricevuti dal Presidente, Sanjin Zoretic, in carica dal 2022 che ha sostituito Anna Maria Saganic che dopo lunghi anni di intenso lavoro è stata nominata Presidente onorario dell'associazione. All'incontro anche la lussignana Patrizia Lucchi che vive a Venezia.





Cosala, il cimitero monumentale ci racconta la storia

di Filippo Borin

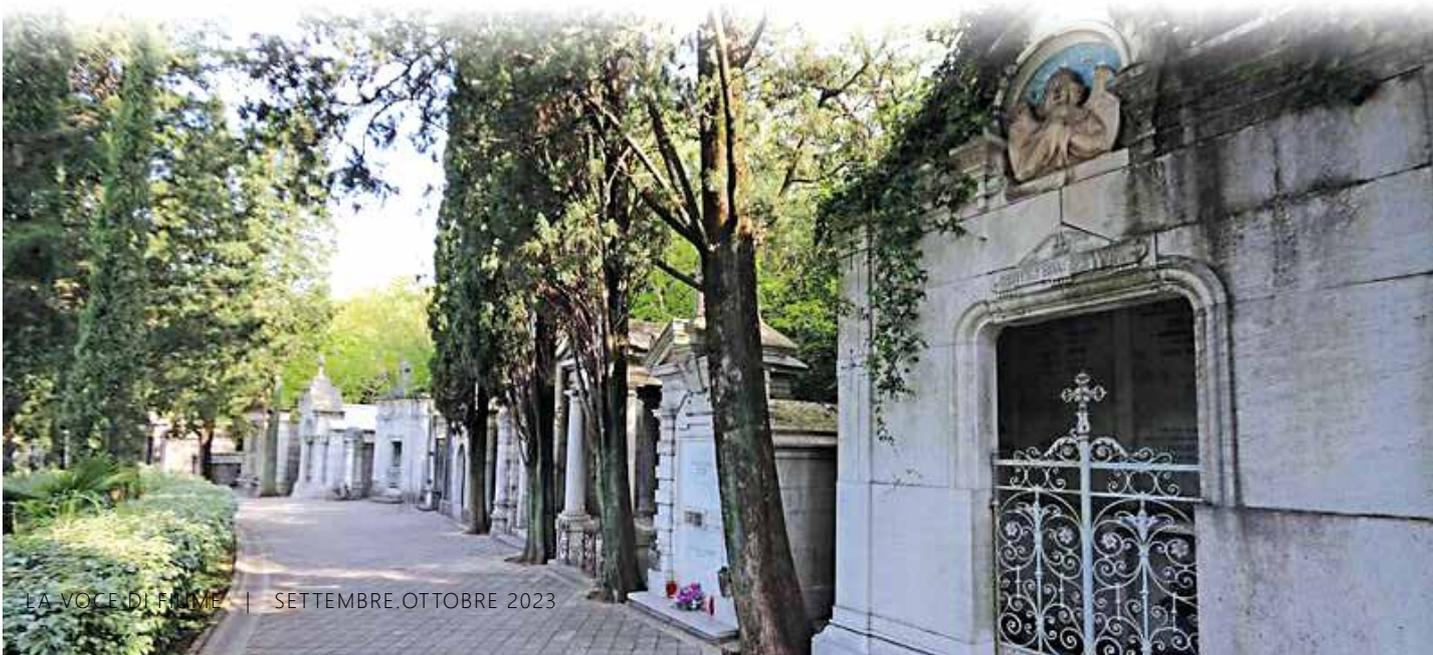


Uno dei quartieri più affascinanti dal punto di vista storico architettonico di Fiume è indubbiamente il rione di Cosala. In questa zona non sono solo ubicate diverse ville austro ungariche bensì si trova il cimitero monumentale che prende il nome proprio del quartiere. Il camposanto di Cosala è tra i più antichi d'Europa e nel novembre dell'anno scorso ha compiuto ben 150 anni, anche grazie al notevole patrimonio artistico e culturale che offre, una ventina d'anni fa è entrato a far parte dell'Associazione dei cimiteri significativi d'Europa. Questo cimitero monumentale, esteso su una superficie di 110 mila metri quadrati contiene le spoglie di 115 mila e 300 persone, è prima di tutto un luogo di memoria del capoluogo

quarnerino che può vantare mausolei e tombe negli stili neogotico, liberty, neoclassico e storicista.

Correva l'anno 1781 quando il Comune di Fiume acquistò il primo appezzamento di terra, precisamente un orto di proprietà del fiumano Francesco Zuzulich per costruire il camposanto che fu istituito grazie ad un progetto di Luigi Emily che comprendeva l'area per la sepoltura dei defunti di altre confessioni religiose (quali ebrei, protestanti e ortodossi) e prevedeva la creazione di edifici ausiliari tra cui la cappella di San Michele, purtroppo andata distrutta durante la Seconda guerra mondiale. Per quanto riguarda la parte centrale del camposanto e le parti periferiche invece furono progettate da Vanceslao Celligoi. L'inaugurazione è datata 1838 ma quella vera e propria avvenne il primo giorno del 1872. Si tratta di un camposanto monumentale di tipo civile che si differenzia da molti altri non solo per l'importanza storica ma pure per l'architettura, precisamente per ospitare diversi mausolei d'illustri famiglie fiumane, che si trovano in regime di tutela da parte dei conservatori. Attraversando questo cimitero si comprende benissimo la storia della città che è stata testimone di ben sette regimi e dove vi riposano generazioni di fiumani. Un luogo di riposo eterno di valore emotivo

relevante per gli abitanti della città di San Vito e quindi pure per la Comunità Nazionale Italiana e per gli esuli fiumani, basti pensare che secondo il censimento del 1919 la maggioranza delle tombe portavano scritte in italiano. In questo luogo di sepoltura riposano personalità di indubbio rilievo quali i politici Andrea Lodovico Adamich, Erasmo Barcic, Antonio Grossich, Michele Maylender, Giovanni De Ciotta, Luigi Ossoinack, lo storico Giovanni Kobler, i pittori Romolo Venucci e Giovanni Fumi, il poeta Osvaldo Ramous, la religiosa Maria Crocifissa Cosulich e molti altri. Per quanto riguarda i mausolei invece non si può certo dimenticare quelli dedicati alle famiglie Gorup, Vio, Beccarich e Smokvina. Sempre riguardo ai mausolei quello più imponente è dedicato a Robert Whitehead, proprietario del silurificio Whitehead di Fiume, importante realtà industriale dell'epoca. Realizzato dall'architetto Giacomo Zammatio, l'imprenditore inglese lo indicò come suo ultimo approdo ma effettivamente riposa nel villaggio britannico di Shrivenham. Il cimitero monumentale di Cosala è senza dubbio un museo a cielo aperto che descrive la storia e le vicissitudini che ha dovuto affrontare questa città particolare bagnata dal Quarnaro, che da sempre ha respirato la cultura mitteleuropea.





Anno dopo anno *L'Impresa di Fiume*

Lil 12 settembre si è svolta a Ronchi la tradizionale cerimonia per ricordare l'Impresa di Fiume, ovvero la partenza dei Legionari. Ma proprio in questo frangente raccogliamo una testimonianza interessante: il 26 settembre 2020, al Vittoriale, aveva avuto luogo per la prima volta una "storica rimpatriata" con tutti i discendenti dei Giurati di Ronchi. Mancava Giovanni Grandjacquet, il discendente di uno dei sette ma gli altri sei erano lì, tutti provenienti da città italiane diverse, rintracciati grazie a una lunga e laboriosa ricerca portata avanti da Giorgio Frassetto. Il tutto con la partecipazione di Giordano Bruno Guerri, presidente della

Fondazione Vittoriale degli Italiani, che aveva incontrato i partecipanti. Nel corso della giornata era stata colta l'opportunità di mettere ai voti l'inumazione dei sette avi – a imperitura memoria – nella Cripta del Mausoleo, vicino all'arca del Comandante Gabriele D'Annunzio. Per i discendenti è stato anche un momento per "fare memoria". Chi erano questi personaggi che la storia ricorda? I tenenti Riccardo Frassetto di Crocetta Trevigiana e Vittorio Rusconi di Pavia, con i sottotenenti Attilio Adami di Udine, Enrico Brichetti di Brescia, Lamberto Ciatti di Modena, Rodolfo Cianchetti



di Perugia e Claudio Grandjacquet di Roma, passati alla storia come i «sette giurati di Ronchi». Ufficiali del 1° battaglione del 2° reggimento dei Granatieri di Sardegna, che il 25 agosto 1919 si era trasferito da Fiume a Ronchi, cinque giorni dopo essi stilano un appello per l'annessione della città adriatica all'Italia, giurando fedeltà al motto «Fiume o morte!».

Per il *Giorno del Ricordo 2024* stabilito un coordinamento nazionale

La Presidenza del Consiglio dei Ministri ha diffuso un comunicato relativo alla prima riunione del Comitato di coordinamento per le celebrazioni del Giorno del Ricordo, che ha raccolto le principali associazioni ed istituzioni della diaspora adriatica allo scopo di organizzare in maniera organica gli eventi del 10 Febbraio. L'incontro si è svolto a Palazzo Chigi agli inizi di settembre, alla presenza del Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano. L'organismo, istituito con Dpcm dal Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, si occuperà di assicurare un'efficace e coordinata programmazione delle iniziative e delle cerimonie promosse dalle Amministrazioni – con il coinvolgimento delle associazioni, degli enti e delle diverse realtà della società civile – per la solennità civile del 10 febbraio.

Nel corso del suo intervento introduttivo, il Sottosegretario Mantovano ha sottolineato la particolare attenzione e sensibilità del Presidente Meloni e la volontà del Governo, con il Comitato, di potenziare la sinergia e il coordinamento tra tutte le Amministrazioni dello Stato e il mondo dell'associazionismo impegnato per conservare la memoria e promuovere la conoscenza della tragedia delle foibe e dell'esodo. Il Comitato si occuperà, inoltre, di coordinare le iniziative finalizzate a valorizzare il contributo degli italiani di Istria, Fiume e Dalmazia allo sviluppo sociale e culturale dei territori dell'Adriatico orientale e per preservare le tradizioni delle comunità istriano-dalmate residenti in Italia e all'estero. A rappresentare l'AFIM il presidente



Franco Papetti che provvederà ad informarci delle decisioni del Comitato durante i prossimi incontri. La prossima riunione è programmata entro ottobre: l'incontro di settembre è stato di conoscenza dei soggetti coinvolti mentre ad ottobre le associazioni presenteranno i principali progetti in cantiere per il 10 Febbraio 2024: i più significativi potranno contare sul patrocinio ed il logo della Presidenza del Consiglio dei Ministri.



Bruno Tardivelli compie 100 anni: gli auguri di Genova e Liguria

La Regione Liguria ed il Comune di Genova hanno reso omaggio al fiumano Bruno Tardivelli che il 28 agosto scorso ha compiuto cent'anni. Attualmente Bruno è ospite di una struttura del gruppo "La Redancia", ha un passato da maestro ed è stato testimone della storia, in particolare quella che ha contraddistinto l'esodo giuliano-dalmata. Qualche anno fa, quando ancora collaborava con La Voce di Fiume, ci inviò questo autoritratto che pubblichiamo con i nostri auguri per questo incredibile traguardo. Auguri Bruno!

CHI SONO

“ Sono Bruno Tardivelli. Sono nato ed ho vissuto a Fiume fino al 1949, me ne dovetti andare disperato, tanto disperato che, fino a che non giunsi in treno oltre Sesana, e non vidi più la faccia dell'ultimo malandato "druze", piangevo e maledicevo il luogo dov'ero nato. ”

Avevo 26 anni. Mio padre Tullio era ferroviere, incominciò a 20 anni, nelle "ferrovie fiumane" nel 1919, come manovale, era ragioniere; morì giovane, a 42 anni. Era diventato Capostazione. Diventai Capofamiglia a 19 anni, eravamo in sei e per un po' tirai avanti io da solo la carretta. Mia madre Giustina, una ragazza istriana, morì giovane, a 33 anni. Ci fecero da madri le sue sorelle Caterina e Francesca, poi anche



Tardivelli con il Presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti.

Caterina andò in cielo, assieme a mamma e papà. Mi sono diplomato Maestro nel 1942, perché così voleva Papà, ma giurai che non l'avrei mai fatto, non mi piaceva. Volevo studiare chimica. Così insegnai per 40 anni! Dove? A Fiume, in un paesino del Piemonte, in un altro della Bergamasca, nella periferia di Genova, sempre in ambienti umili, popolari, con ragazzi spesso difficili. Fare il Maestro finì col piacermi, anche se arrivavamo a fatica alla fine del mese. Era come fare gli esperimenti di chimica, anzi più arduo: non dovevo sbagliare, erano ragazzi, non reagenti chimici da buttare se il lavoro non riusciva. Da giovane, a Fiume feci anche l'attore, tra il '40 e il '48. Mi sarebbe piaciuto fare "l'attor giovane" ma i registi mi fecero sempre fare "il caratterista". Con la mia Dani, "la mula de Oltreponte" ne abbiamo viste per il mondo di cotte e di crude; avevamo nostalgia della Bora e una volta in pensione ci trasferimmo a

Monfalcone.

Non abbiamo figli, ma mi sembra talvolta di averne tanti, quando i miei scolari, uomini e donne fatti, si ricordano di me, di quel maestro un po' strano, venuto da lontano, che parlava spesso di Patria, di Italia, quando pochissimi osavano nominarla, e affermava che tutti gli uomini devono vivere in Pace e perdonarsi tra di loro, se sbagliano, perché sono tutti fratelli, figli di uno stesso Padre, il Signore Dio, e si commuoveva quando parlava del suo luogo natio, di una Città dal nome così strano: Fiume, che non è più Italia e che non si chiama più così. Ma perché, Maestro, se New York è sempre New York e Roma sempre Roma; eh, va be' Parigi è Paris, Londra è London, ma si capisce! Perché, perché, perché Maestro?... Perché? Quanti "perché" senza risposta ci sono nella vita! Non lo so, figliolo caro, tante cose non le so nemmeno io!



CATANIA, CAMPO PROFUGHI il calcio degli anni '50

di Giovanni Bettanin

Ah se questa foto potesse parlare! Racconterebbe con parole semplici ciò che succedeva su questo improbabile campo da calcio del Centro Raccolta Profughi negli anni '50. A prima vista potrebbe sembrare impossibile immaginare le partite memorabili che qui avevano luogo, sostenute da una tifoseria tale da fare invidia all'epoca anche alle grosse società calcistiche. Si vede solo una parte dei capannoni che circondavano il terreno adibito al gioco del calcio: sono costruzioni vetuste, in partica dei ruderi fatiscenti del primo Novecento quando venivano usati dalla cavalleria del Regio Esercito, poi abbandonati e lasciati implodere, immaginate il loro stato. La fotografia non riesce a far capire la pericolosità di questi ambienti nei quali fummo destinati in centinaia.

Ma ritorniamo al calcio, ricordo con particolare emozione una storica partita che ci restituì calciatori malconci per le condizioni del terreno, molti riportarono escoriazioni multiple di "zenoci e comi" lasciando traccia del proprio sangue sul perimetro di gioco.

A scontrarsi due formazioni agguerrite e determinate a vincere la sfida, da veri Fiumani-Istriani e Dalmati, con tutto il bagaglio di problemi e sofferenze per aver cambiato drasticamente e radicalmente la loro vita, sradicati dalle terre natie, dove riposano i loro avi. Prima dell'inizio della partita, del fischio di via ci fu uno scambio di doni, noi offrimmo dell'ottimo chianti rosso, loro ci donarono una bottiglia di latte. Non ricordo il risultato ma ricordo la festa che coinvolse tutti gli ospiti del Campo



Nella foto Carletto Di Giusto, la signora Di Giusto e il bello del Campo profughi Tony Giansi Mechis.

che parteciparono con raro calore umano. E tutti contribuirono al banchetto con ciò che rappresentava un segno della nostra cultura, con i piatti tipici della nostra terra. Una tavolata certo unica nel suo genere in Sicilia con palacinke, strudel, capuzi garbi, loganighe, patate in tecia, jota e altro, tutto accompagnato da fiaschi di chianti e dal nostro canto "Che la vada ben, che la vada mal, sempre alegri mai passion, viva la e po bon".

La BBC porta il suo format alla Comunità di Fiume

La BBC (sigla di British Broadcasting Corporation), la società concessionaria britannica in esclusiva del servizio pubblico radiotelevisivo nel Regno Unito e il più grande e autorevole editore radiotelevisivo del Regno Unito, è in viaggio per l'Europa alla scoperta di località inedite. In seno alla serie televisiva "Great Continental Railway Journeys", che esiste ormai da moltissimi anni, ha fatto tappa pure a Fiume. A scoprire la minoranza italiana e il dialetto fiumano è stato l'ex politico britannico, nonché conduttore televisivo di origini spagnole, Michael Portillo, il quale esplora diversi Paesi del continente utilizzando le ferrovie. Dalla geografia e geologia alla storia sociale e alla vita odierna; il diario di

viaggio della BBC cerca di "entrare nel vivo" delle aree che l'équipe televisiva sta visitando. Michael Portillo ha incontrato la presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, Melita Sciucca, nonché la giornalista di Radio Fiume, Selina Sciucca, che gli hanno raccontato brevemente la storia della città e della minoranza italiana autoctona. In una chiacchierata al bar della CI, alla presenza del presidente del COMITES di Fiume, Federico Guidotto, Portillo si è soffermato con i connazionali sorseggiando un buon espresso italiano. Nell'occasione l'équipe ha girato un video che entrerà a far parte di uno dei quattro episodi del documentario da 30 minuti ciascuno. Le riprese sono state fatte viaggiando per la Croazia durante lo scorso

luglio ed agosto. Il conduttore, che conosce lo spagnolo, ha persino imparato qualche frase in fiumano e ha cercato di indovinare il significato dei detti e proverbi presentatigli dagli interlocutori. Questa è stata un'ottima occasione per far conoscere la realtà della CNI anche al pubblico televisivo della Gran Bretagna visto che il franchising della trasmissione negli anni ha costruito una fedele base di fan a livello internazionale.

(da La Voce del Popolo)





La scomparsa di Giorgio Napolitano



La notizia della scomparsa all'età di 98 anni, del presidente emerito, Giorgio Napolitano, incolla allo schermo televisivo. In effetti le immagini si sovrappongono ad un inevitabile flusso di memoria. Luglio 2010, concerto del M.ro Muti in P.zza Unità d'Italia a Trieste, diecimila persone percorse da un'indicabile emozione e i Tre presidenti di Italia, Slovenia e Croazia in prima fila:

un nodo della storia che cerca di sciogliersi nel nome di quell'apertura europea alla quale tutti e tre credono e per la quale lavorano da tempo. Nacque ciò che ancora oggi ricordiamo come "lo spirito di Trieste", un diverso modo di affrontare la storia al confine orientale o almeno un altro modo di immaginare un futuro nell'Europa che Napolitano aveva auspicato più che mai. Il risultato allora fu l'incontro nel 2011 a Pola del Presidente Napolitano con l'omologo croato Josipovic. L'entrata all'Arena per il concerto finale fu un coro di "Presidente, presidente", scandito a gran voce e sventolio di bandiere italiane materializzatesi come in un sogno. Ma al di là delle emozioni di quei momenti, ciò che non possiamo scordare è la sua presa di posizione il Giorno del Ricordo

di qualche anno dopo, convinto che l'ingiustizia dell'esodo dovesse venire riconosciuta. Alle reazioni della Croazia, rispose con ancora maggiore fermezza senza minimamente indietreggiare. Per la prima volta un uomo dello Stato italiano si schierava dalla parte di chi aveva subito gli orrori della storia. Rimane per noi tutti, con Ciampi e Mattarella, il presidente che ha squarciato il velo d'indifferenza, convinto che si dovesse uscire dal lungo colpevole silenzio di tanti decenni dalla fine della Seconda guerra mondiale. Funerale laico per Giorgio Napolitano con i discorsi della famiglia e dei politici che tutti abbiamo visto in Tv, abbiamo letto sui giornali. La sensazione è di salutare un parente, qualcuno che ci è stato vicino e non è poco. Riposi in Pace Presidente!

I NOSTRI LUTTI

Un ultimo saluto al Presidente *Brazzoduro*

di Rosanna Turcinovich

Guido Brazzoduro non c'è più. Si è spento con quella discrezione che gli era congeniale. Mite ma costante come la goccia che scava la roccia, le sue mete ben disegnate le raggiungeva in punta di piedi ma senza mai demordere. Gli sono stata a fianco per tanti anni, accompagnando la sua attività di Presidente del Libero Comune di Fiume in Esilio sin da quando nello storico Caffè San Marco di Trieste, insieme a Mario Dassovich, Mario Stalzer e Laura Calci mi consegnò la direzione del giornale La Voce di Fiume...e mi ha lasciato fare. I cambiamenti subentrati nel corso degli anni erano per





lui nella natura delle cose, il colore, una carta diversa, un'impaginazione più moderna ma a patto che fosse graduale, senza scossoni "per non irritar i nostri veci", diceva.

Eppure l'ho visto esultare quando nel 2003 al Quartiere Giuliano-Dalmato di Roma, nella veste di Presidente di FederEsuli ed in stretta collaborazione con Lucio Toth, realizzò il Giorno del Ricordo numero zero, una cerimonia "di prova". Parteciparono i rappresentanti politici di tutto l'arco costituzionale, assente solo l'estrema destra e l'estrema sinistra. Fu un incontro memorabile e Guido ne era entusiasta, ricordo la sua gioia, lo vidi esultare come non aveva mai fatto. L'anno dopo da quell'accordo trasversale nacque la Legge del Ricordo.

Dopo i suoi numerosi incontri a Roma i comunicati stampa erano frequenti per segnalare un processo di costruzione di rapporti e rete necessari a portare avanti le istanze degli esuli. Con Toth fu protagonista dell'approvazione della Legge sul finanziamento delle Associazioni degli esuli. In tutti i cambiamenti Guido c'è sempre stato, senza clamore.

Era diventato presidente del LCFE negli anni Novanta, con il primo grande rinnovamento dell'associazione dopo la sua fondazione negli anni Sessanta ed ha mantenuto tale carica fino al 2019 con l'elezione a Padenghe di Franco Papetti.

Amava il teatro, la Scala era una seconda casa, non perdeva uno spettacolo. Amava frequentare l'ufficio di Padre Kattunarich a Milano, discutere di Fiume e di Fiumanità ma anche di storia e religione. Amava recarsi a Fiume per gli incontri ufficiali, maggio a Castua per ricordare le vittime della Seconda guerra mondiale, giugno con San Vito, Novembre per Ognissanti e i Morti. Spettatore, arrivava in punta di piedi, senza mai dimenticare di incontrare il Sindaco della città e il Vescovo.

Quando nel 2013 organizzammo in città "Sempre Fiumani" insieme ad Agnese Superina, l'allora presidente della CI, rimase basito dell'azzardo nel chiedere al Sindaco di far partecipare la Fanfara dei Bersaglieri.

"I tempi non sono ancora maturi", commentò ma alla data dell'incontro era felice come non l'avevamo mai visto. E mentre i cappelli piumati attraversavano il Corso nell'applauso corale, si convinse che il cambiamento era profondo e che si poteva iniziare ad osare e lo fece, a suo modo, proponendo nuove mete ed un rinnovamento che temeva ma auspicava per stanchezza, per convinzione, per amore verso Fiume. Ma il legame più forte era con la sua famiglia, la moglie purtroppo mancata prematuramente, i figli e i nipoti "sono ancora piccoli - raccontava - appena saranno in

grado di capire li porterò a Fiume". Adorava gli zii della moglie, Jolly e Annibale, con i quali mi portò a conoscere Maria Pasquinelli che aveva frequentato la loro casa milanese.

Un sodalizio che non venne mai meno neanche durante gli anni della prigionia della Pasquinelli.

Guidava come Nuvolari per le strade di Milano, un Guido inedito, grintoso e divertito, s'infilava prima degli altri al semaforo per partire per primo. Ci fece ridere e spaventare, un uomo difficile da capire ma che era facile da considerare.

Ci mancherà!

LETTERE IN REDAZIONE

La scomparsa di Guido Brazzoduro: comunicato della Società di Studi Fiumani

La Società di Studi Fiumani ha appreso con grande dolore la notizia della scomparsa di Guido Brazzoduro, già presidente del Libero Comune di Fiume in esilio, oggi AFIM - Associazione Fiumani Italiani nel Mondo, e presidente della FederEsuli, nostro socio e amico da sempre. La sua nobile figura, la sua costante azione per il

"ritorno culturale" nella amata città di origine, nonché la sua gentilezza e mitezza, fondate su una profonda fede cristiana, resteranno sempre nel ricordo di tutti coloro che l'hanno conosciuto. Rivolgiamo ai famigliari le nostre condoglianze e a tutti i Fiumani la promessa di ricordare degnamente la sua persona e il suo operato.

Il messaggio dei Dalmati

Caro Scabardi, la scomparsa dell'amico Guido Brazzoduro ha molto colpito i Dalmati a fianco dei quali, forse più di ogni altra associazione, era stato vicino per molti anni prima come Presidente dei Fiumani, ma ancor più quando, presidente della FederEsuli, si battè per l'approvazione della legge 72 che ci consente di essere ancora vivi e vitali. La legge faceva i primi passi e nessuno sapeva bene dove e come metterci le mani. Le sue continue, personali presenze alla Farnesina a chiarire i necessari passaggi amministrativi con a fianco Lucio Toth sono stati

determinanti per il procedere delle attività delle associazioni degli esuli. Ricordiamo la sua nomina a Presidente onorario della FederEsuli alla fine del suo mandato che fu da noi sostenuta con convinta determinazione. Il Presidente Antonio Concina, il Presidente onorario Franco Luxardo, i membri della Giunta e del Consiglio della nostra associazione, ai nostri raduni era di casa, lo ricordano con grande affetto, agli amici Fiumani le nostre più sentite condoglianze.

Giorgio Varisco



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Il marito Edoardo Uratoriu con la figlia Silvia e il nipote Andrea annunciano la scomparsa dell'adorata

**CLAUDIA
ALEBARDI
URATORIU**

Sarnico 10/05/1944
Bergamo 24/03/2023.

Grazie per tutto l'amore che ci hai saputo dare. Ora hai raggiunto il tuo adorato Dodo.

Il nostro primo incontro il 1.mo maggio 1967 al quale è legata questa poesia:

*Fu a Montisola silenziosa
immersa nell'azzurro,
dove donne senza età
mute al primo sole
son chine su candide reti,
dove con l'eterno sigaro
spento
vecchi immobili fissano il
lago
in cui giorno dopo giorno
affogarono l'antica gioventù.
Fu su pendii nuovi di verde
dove l'odore caldo del fieno
si confonde al profumo dei
fiori
fu alla luce dorata di tiepidi
raggi
avvolti a rami teneri ancora.
Fu nel silenzio di voci
lontane
fu nell'eternità di un attimo.*

Edoardo



Nel 5° ann. (24/7) della scomparsa di

**MARIO
STALZER**

nato a Fiume il 23/9/1924,
ex Segretario del Libero
Comune di Fiume in esilio,
attualmente A.F.I.M.

Lo ricordano la moglie
Clara Rubichi e tutti i Suoi
cari.



Nel 12° ann. (14/7) della scomparsa di

**GIORGIO
BORIO**

nato a Sebenico il
23/2/1924, Lo ricordano
sempre la moglie Vanda
Callimici, di Abbazia, le
figlie Cristiana ed Isabella, i
nipoti Stephanie e Riccardo
e tutti i Suoi cari.

Sattolo, lo storico portiere di Torino e Samp

di Filippo Borin



È mancato lo scorso aprile a 86 anni nella sua Trieste, precisamente nel rione di Barcola, Franco Sattolo lo storico portiere di Torino e Sampdoria. Sattolo nato a Fiume il 9 novembre 1936, ad appena 12 anni insieme alla famiglia causa le drammatiche vicende del dopoguerra che interessarono Istria, Fiume e Dalmazia abbandonò la città natale per trasferirsi in Italia. Prima a Trieste, considerata capitale morale degli esuli giuliano-dalmati,

poi in campo profughi a Marina di Massa dove rimase per cinque anni ed infine l'approdo a Torino, per l'allora futuro portiere significò l'inizio di una nuova vita. Nel capoluogo piemontese infatti il giovane fiumano lavorò per un periodo come operaio alla Fiat Aeronautica e allo stesso tempo riuscì a coltivare la sua passione per il calcio militando nel Cirie' e nella Fossanese. Il suo nome finì presto sul taccuino dei dirigenti della Juventus

FIUME AL LAVORO, ERRATA CORRIGE

Facciamo presente ai nostri lettori che per un involontario errore nella stampa del volume di Massimo Superina "Fiume al lavoro", le pagine indicate negli indici finali non corrispondono alla numerazione reale. In fase di stampa sono state aggiunte due pagine di introduzione, per cui le indicazioni degli indici vanno calcolate con una aggiunta di due pagine. Es. Giraldi pagina 113, va inteso pagina 115. Al momento della ristampa l'errore verrà corretto. Ce ne scusiamo con l'Autore ed i lettori.



ma ad avere la meglio furono i vertici della Samp che dopo una stagione decisero di girare in prestito il promettente portiere alla Sambenedettese.

Nel 1962 Sattolo forte dell'esperienza nelle Marche rientrò nel capoluogo ligure per tornare a difendere i pali della formazione blucerchiata. Nonostante i dualismi con Rosin e Battara il fiumano riuscì ad entrare nel club dei centenari blucerchiati e pure nella lista dei migliori estremi difensori doriani di sempre. Dopo ben quattro anni con la maglia della Samp il portiere fece ritorno a Torino, sponda granata dove rimase per otto stagioni. Sempre come secondo portiere con il Torino vinse due edizioni della Coppa Italia, precisamente nel 1968 nel gruppo finale contro Milan, Inter e Bologna e nel 1971 in una sofferta finale contro il Milan risolta ai rigori. Certamente con la casacca granata Sattolo ha vissuto l'esperienza più importante della sua carriera.

Nel 1974 decise di ritirarsi dall'attività agonistica per entrare nello staff tecnico del Toro targato Edmondo Fabbri. Successivamente si dedicò al settore giovanile sempre con i granata e poi alla guida del Pino Torinese nei dilettanti. Quando è giunta la triste notizia della sua scomparsa tanti club, fra tutti Torino e Sampdoria hanno voluto dedicare parole rilevanti all'indimenticabile estremo difensore. Sattolo fa parte di quella "famiglia" di sportivi tutti nati in un meraviglioso lembo di terra purtroppo mortificato dalla storia. Il portiere fiumano come altri è riuscito non solo a trovare il suo riscatto attraverso lo sport ma pure ad onorare le radici della sua terra natia.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **LUGLIO E AGOSTO 2023.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire.

Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

LUGLIO 2023

- Trinaistich Trentini Walter, Como 20,00 €
- Dobrilla Renata, Monfalcone (GO) 25,00 €
- Descovich Serena, Roma 25,00 €
- Devescovi Adriana, Vicenza 25,00 €
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) 50,00 €
- Otmarich Lidia, Monselice (PD) 50,00 €
- Avancini Giovanni, Abano Terme (PD) 25,00 €
- Blecich Tarentini Anna Maria, Lecce 20,00 €
- Stiglich Maria Rita, Torino 25,00 €
- Piccoli Eleonora, Coselli (LU) 25,00 €
- Mihalich Lucia, Genova 30,00 €
- Micich Marino, Roma 30,00 €
- Zannini Roberto, Fano (PU) 50,00 €
- Bastiancich Guido, Genova Sestri P. 40,00 €
- Bruscia Mauro, Bologna 25,00 €
- Mazzi Maria, Verona 30,00 €
- Albarella Fabris Flora, Salò (BS) 25,00 €

Sempre nel mese di luglio abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- LILIANA SUPERINA, da Renata Dobrilla, Monfalcone (GO) 100,00 €
- papà WALTER DI MARCO e mamma MARY POLI, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) 20,00 €
- genitori GIORGINA NOVAK e SILVIO LOTZNIKER, da Donatella e Milvia Lotzniker, Carbonara Ticino (PV) 50,00 €
- marito GIANCARLO SCARDA, fiumano, da Anna Farri Scarda, Roma 100,00 €
- ALDO, da Sandro Kovacs, Villar Pellice (TO) 25,00 €
- amati genitori NIDIA e JOSCI RICHTER di Abbazia, coi cari GEA ed ALESSIO, da Nevia Richter, Bolzano 50,00 €
- FEDORA POMASAN, da Simonetta Bosio, Genova 25,00 €
- cari SILVANA e GUIDO UNI, da Ginetta Ioni, Brescia 25,00 €
- GIAMPAOLO FABRIS, nato a Fiume il 3/1/1940 e volato in cielo il 31/5/2023, da Flora Albarella Fabris, Salò (BS) 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Bassi Elvira, Treviglio (BG) 50,00 €

AGOSTO 2023

- Collegio Nazionale Capitani di L.C. e di Macchina, Genova 30,00 €
- Pollicino Devescovi Giuseppina, S. Giorgio a Cremano (NA) 25,00 €
- Bressanello Leda, Ladispoli (RM) 25,00 €
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) 50,00 €

Sempre nel mese di agosto abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- GUIDO BRAZZODURO, dagli amici dei figli Marco

- e Luca: Dario, Ivano, Paolo, Gianluca, Luca, Amedeo, Sergio, Fabio, Nico, Carlo, Luca, Carmelo e Paolo. (Gianluca Negri, MI) 650,00 €
- GENITORI, da Dianella Avanzini, Verona, e Livia Avanzini, USA 50,00 €
- AUGUSTO BIZIAK e LUDMILLA DORCICH, da Diana Biziak, Fornelli (IS) 30,00 €
- genitori ITALICO CARISI ed ANITA SERDOZ, dalla figlia Liliana Carisi, Treviso 20,00 €
- fam. EVILIO WILD, dalla figlia Monica Wild, Chioggia (VE) 20,00 €
- genitori NERINA ed OSCAR BAYER e zio GINO DUIMICH, da Luciana Bayer, Roma 50,00 €
- genitori ANNA HOST ed ALCEO ZAITZ, da Loredana Zaitz, Modena 25,00 €

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Guerra Lucio, Perugia 100,00 €
- Il bonifico di 20,00 € effettuato da Andrea Locatelli si intende IN MEMORIA DI Defunti della famiglia LOCATELLI da Annamaria M. di Carrara (MS)

**SEGNATEVI IL
NOSTRO NUOVO
INDIRIZZO
LA NOSTRA
MAIL CAMBIA.**

Non sarà più licofiu@libero.it bensì

info@fiumemondo.it.

Per qualche tempo funzioneranno ambedue ma vi preghiamo di segnarvi il nuovo indirizzo e aiutarci ad adeguare le nostre comunicazioni.

LA SEGRETERIA

Sommario

Mostra in Corso a Fiume sui "cattivi italiani".....	pag. ... 2
Convegno 23 settembre - Università degli Studi di Padova	» 4
Ritorno a Montegrotto con il desiderio di "ripartire".....	» 6
ESULI FIUMANI A PADOVA - L'intervento a nome dell'AFIM.....	» 9
Guido Brazzoduro ci ha lasciato per decenni presidente LCFE.....	» 10
La frontiera di ieri ha cessato di esistere.....	»12
Cinema e letteratura sopra la frontiera... ..	»13
Appuntamenti AFIM ottobre/novembre 2023.....	»15
I nostri premi ai giovani di Fiume.....	» 16
SUPPLEMENTO DELLA VOCE DI FIUME N. 5 - Dedicato a Fiume	»17
Cantemo insieme... oggi come sempre	» 18
Avevo una casetta piccolina in Canada.....	» 23
Storie di eccezionale umanità e di amicizia - Ebraismo ed Esodo.....	» 27
Il 30 ottobre a Fiume il centenario della SSF.....	» 27
Il Racconto (seconda ed ultima parte) - Quell'amore che aveva fermato il tempo...» 28
Storia ingropada n. 23 - "Scarabuz" (val a dir mughetto).....	» 30
Il ritorno alla terra dei padri a bordo della nave Klizia.....	» 31
Viaggio che vai... Comunità che incontri.....	»31
Cosala, il cimitero monumentale ci racconta la storia.....	» 32
Anno dopo anno - L'Impresa di Fiume.....	» 33
Per il Giorno del Ricordo 2024 stabilito un coordinamento nazionale.....	» 33
Bruno Tardivelli compie 100 anni.....	» 34
Catania, Campo Profughi - il calcio degli anni '50.....	»35
La BBC porta il suo format alla Comunità di Fiume	»35
I nostri lutti e ricorrenze	» 36
Contributi luglio-agosto 2023.....	» 39

CONCITTADINO - *non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM
35123 Padova
Riviera Ruzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: info@fiumemondo.it
www.lavocedifiume.com
www.fiumemondo.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
Franco Papetti, Andor Brakus,
Diego Zandel
e-mail: info@fiumemondo.it
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
Happy Digital snc - Trieste
www.happydigital.biz

STAMPA
Media Trade Marketing Padova
Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
Finito di stampare ottobre 2023



Scarpette rosa di raso

di Mirta Verban Segnan

Per le strade di Parigi semibuie, dove si esibivano ogni sera artisti per strada, violinisti, arpisti, giocolieri, acrobati, fra loro c'era anche una bella ragazza bionda con gli occhi verdi. Lei ogni sera, puntuale dopo le 9, con il suo vestito color cipria e le scarpette rosa a punta, faceva un pezzo di danza diverso, qualcuno le dava qualche soldino e lei tornava in una povera casa di una vecchia zia, dove viveva con un topolone e una bambola di pezza, con qualche scatola di biscotti che riusciva a comprare con i soldini che guadagnava. In casa c'era una sbarra con cui lei si allenava, mentre la zia e il topolone si bevevano ogni tanto un po' di gin. Ogni sera tornava a ballare, solo

che non aveva visto un uomo fermo in carrozza quasi tutte le sere, ma quando veniva a casa aveva ancora più soldini, ma il topolone aveva visto tutto. Una sera quel signore col cappello in testa, scese dalla carrozza e andò verso la ragazza.
"Come mai balli così bene?"
"Mia madre era ballerina. Fu proprio lei a insegnarmi, e insegnò anche un po' di piano al topolone, ma lui faceva troppi sbagli per il troppo gin".
Salutò il signore, e andò verso casa. Lui si ricordò che sua madre, spesso, andava in una povera casa a dare lezioni gratis.
La carrozza le andava piano dietro e lui salì con lei nella sua povera casa. "Sono mesi che ti guardo, sei troppo

bella per stare qui, io fra qualche mese apro il mio nuovo teatro, se vuoi ballare per me". "Sì, sì".
E in tutte le strade più eleganti di Parigi si potevano ammirare i manifesti con il nome della bella fanciulla, "Margot la grande stella del balletto". E tutti parlavano della generosità del conte, del suo teatro e del fatto che regalava ai più poveri sempre i biglietti per assistere agli spettacoli. E il topolone, abbracciato alla bambola di pezza, si intrufolò a teatro per vedere la sua Margot e quando vide il conte arrivare con un bel mazzo di fiori per la prima ballerina, esclamò: "Mi pare proprio che i due si piacciono". E le luci in sala si spensero.



www.lavocedifiume.com e seguitemi sul nostro nuovo sito: www.fiumemondo.it



Per inviare i vs. contributi di collaborazione al giornale con articoli, fotografie, ricette ed altro su Fiume scrivete a:
info@fiumemondo.it
Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803
Rinnovate l'iscrizione di € 25,00 all'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE in modo da poter continuare a ricevere la Voce di Fiume.